ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 948

Curia Generalizia - Roma

→ con BIOGRAFIE CRS. n. 948

Vian Paolo (a cura), La <Raccolta Prima> degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 336). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1990 (lettere di Calandri, Casarotti, Ferreri, Morelli, Parchetti, Stampa, Zeno, Caimo Girolamo):

- n. 1831 (ff. 482r-v, 483r-v) Camillo Benso, conte di Cavour, a **Francesco Calandri**, Leri, 10 novembre 1853.

- n. 3201 (ff. 339r-v, 340v) **Francesco Calandri** a Tommaso Pendola, Casale Monferrato, 7 agosto 1854.

- n. 2158 (ff. 253r, 254v) Antonio Zamboni a **Ilario Casarotti**, Verona, 9 ottobre 1817.

- n. 2208 (ff. 392r, 393v) <...> a **Ilario Casarotti**, pavia, 23 febbraio 1824.

- n. 2256 (ff. 592r, 530v) **Ilario Casarotti** a Giuseppe Pagani, Milano, 16 ottobre 1826.

- n. 2510 (f. 7r-v) **Ilario Casarotti** a Emanuele Gerini, Como, 12 gennaio 1818.

- n. 2591 (ff. 70r-v, 71r-v) **Ilario Casarotti** al marchese abate Manfredini, Milano, 1831.

- n. 2461 (f. 496r-v) **Marco Giovanni Ponta** a Giuliano Ferreri, Roma, 3 settembre 1846.

- n. 2347 (ff. 149r-v, 150r-v) Carlo Emanuele Muzzarelli a **Marco Morelli**, Roma, 1 gennaio 1831.

- n. 2402 (ff. 314r-v, 315r-v) **Marco Morelli** a Bartolomeo Orsi, Roma, 1 settembre 1840.

- n. 2432 (ff. 406r-v, 407v) Tommaso Vallauri a **Marco Morelli**, Torino, 8 febbraio 1842.

- n. 3089 (ff. 6r-v, 7v) **Luigi Parchetti** a destinatario non indicato, Velletri, 6 gennaio 1834.

- n. 683 (ff. 408r, 409v) **Giuseppe Maria Stampa** a Camillo Ansaldi, Milano (dal Collegio di S. Pietro in Monforte), 18 maggio 1730.

- n. 669 (ff. 372r) **Piercaterino Zeno** a destinatario non indicato, Venezia, 25 dicembre 1728.

- n. 670 (ff. 373r-v, 374v) **Piercaterino Zeno** a Gian Francesco Semproni, Venezia, 24 settembre 1729.

- n. 386 (ff. 225r, 226v) card. Ippolito Aldobrandini a **Girolamo Caimo**, Piacenza, 5 settembre 1626.

5 MARZO 2010 pm.

per la Biografia 0948 di p. Parchetti Luigi crs.:

→ cf. la tesi di p. Pizzetti, bibliografia II (TL 299-091).

~~Sideri~~ n.n.

~~[illegible]~~., Somma di ragioni per assegnare il vero, e legittimo autore nella persona del fu Don Cesare Orazi celebre filosofo e teologo di Paliani all'opera **Novae disquisitiones de deo, et fragmenta cosmologiae** pubblicata in Lugano da un anonimo in due volumi. In Ferentino, nella tipografia vescovile presso i fratelli Bono 1845, pagg. 32 (il nome dell'autore di ricava a pag. 32). Copia in: Roma, Alessandrina (XIII.d.31.7):

- pag. 25: "... Appressar ci vogliamo al **Claustro del Clementino** nella Piazza Nicosia, ed a scherno dell'Anonimo di Lugano invocare in soccorso un uomo di molta sapienza, e probità fornito, il R.mo **P. Luigi Parchetti** Chierico R. S., il quale è ben al caso di esternare per la nostra causa il più convenevole giudizio. Poiché desso innanzi di vestire l'abito sacro della Religione (Somasca ndr), già condiscepolo, ed intimo amico era stato del fu Canonico Sideri nel memorato Seminario Prenestino (Preneste = Palestrina ndr), ed in epistolare corrispondenza trovandosi quindi con il medesimo ebbe pur motivo d'intertenersi nell'argomento scientifico, che riguardava li manoscritti dell'Orazi. Volgendo infatti nell'animo il Sideri il disegno di render noti al pubblico li medesimi con le stampe, difficultà ban varie ebbe il Parchetti a partecipare al Sideri, il quale tutte in più fiate non esitò a risolvergli, e dileguare. Intorno a che, luogo egli è questo di avvertire, che mentre il prelodato Religioso potrebbe con la sua viva voce testificare l'asserto, luminosa dimostrazione altresì potrebbe il fin qui esposto ritrarre dalle originali lettere dello stesso Parchetti, che tuttora serbansi dagli Eredi Sideri (due delle quali sono riportate a pie' del presente), al pari della raccolta intiera delle minute di relative risposte spinte al Parchetti dal Sideri. Che anzi manifesto risulta dall'indicato carteggio tenutosi in quell'epoca del Gallo-Imperiale Governo per la pubblicazione dei Manoscritti, che fu giocoforza inviare a Parigi l'estratto dei Capitoli, onde constasse non trattarsi di argomenti politici. Ma essendosi da colà ricevuto riscontro, che trattandosi di opere di pregio, e di considerazione, dovevasi a Parigi trasmettere l'intero manoscritto; temendo il Sideri lo smarrimento delle Opere, rifiutò eseguirne la spedizione, e cessò dall'ulteriormente insistere sulla peovocata edizione. Or se dunque le Opere dell'Orazi in proposito eran tutte allestite per la stampa, se tutte erano state in Roma in passeggio delle revisioni per il conseguimento dell'imprimatur; chiara ne fluisce la conseguenza, che i danni della erosione per lo putrido unor della muffa erano già stati tutti emendati. Limpida per tal modo, egualmente che per l'intero triplice contemplato genere di prove, ne risulta la verità del Plagio turpemente operato dall'Anonimo di Lugano, siccome dimostrazione gravissima fin qui se ne fece. Dovizia havvi in vero di tali furti e rapine, che a rivendicar sempre chiamano coll'unicuique suum gli offesi diritti del proprietario, e da quando a quando havvi luogo di lagrimare l'esempio del dottissimo Fracastorio, il quale proponendo l'unione di due lenti per meglio osservare i corpi lontani in virtù dell'ingrandimenti, diè il primo la idea del Telescopio, la cui scoperta si è poi attribuita a chi hebbe l'onore di porre in pratica l'ardito pensiero e di perfezionarlo. Così, e non altrimenti avvenire potrebbe al Palianese Orazi, se le proprietà usurpate delli suoi scritti non venissero prontamente a rivendicarsi, e se riconosciuto non venisse nella persona dell'Orazi il vero, e legittimo autore dei due volumi dell'Opera, di cui abbiam discorso, e di cui va sì gonfio i'Anonimo di Lugano, che con buona ragione può dirsi massima la sua impudenza, nell'aver reso grazie all'Eterno per lo vigore, e lena somministratogli per ideare un furto, nell'esporlo e renderlo pubblico per mezzo dei tipi <... opellam, quam proposui, absolvo (così egli chiude il I°

volume) Deo gratias agens maximas, quod ad illam concipiendam, exponendam, et in vulgus edendam vires suppeditaverit>".

- pag. 27: "*Lettere del R.mo P. Luigi Parchetti indirizzate al Canonico D. Filippo Sideri* (a Paliano, diocesi di Preneste; la prima del dicembre 1810, la seconda s.d. ndr)".

- pag. 32: "*Le sopra scritte Lettere concordano con gli originali, che conservansi presso gli Eredi del fu D. Filippo Canonico Sideri. In fede ecc. Paliano 12 ottobre 1845. Giovan Battista Curato Schifalacqua, Severino Canonico Lucioli, Lorenzo Imperoli Sacerdote, Carlo Rusconi Sacerdote*".

BIBL. CIV. - S. SEVERINO
CAT. FILIPPO ROSSI

~~Sul medesimo argomento~~

~~Sonetto~~

La città di Senazzano
si gloria della miracolosa apparizione
della Madonna del Buon Consiglio

Sonetto (x)

Venia o mondo, a veder la gloria nostra,
Mentre fra noi non ombre vane o larve,
Ma d'Colei la dolce immago apparve,
Che in ciel più presso a Dio s'alza e dimostra.
Non leggiadro color l'imbianca e innostra,
Ma per virtù mirabile comparve;
Che ad essa in faccia ogni valor dispare,
E d'essa al piè natura umil si prostra.
Sospinta da infiammata cortesia
Qua tramutolla l'incarnato Figlio
Da lido estrano per celeste via.
A consolare il nostro duro esiglio
Volle che dall'immagin di Maria
Scorresse il fonte del Divin Consiglio.

S. Barchetti C. R. S.

(x) Tratto dal citato Opuscolo.

Foglietto inserito nel fasc. XI

BIBL. CIV. S. SEVERINO
CAT. FILOM. POSS.

Honori. Et. Memoriae
Aloys I. Parchetti. V. C.
C. Sodalitio. Somaschiano
Qui. De. Theologicis. De. Physicis. De. Methaphysicis
De. Rebus. Historiae. Traditis
De. Veterum. Linguarum. Indole. Ac. Viribus
Disserebat. Vel. Ex. Tempore. Tam. Luculenter
Ut. Illo. Audito
Potuisses. Exarata. Diuturnis. Multorum. Curis
Volumina. Praeterire
Hieronymus. S. E. R. Presbyter. Cardinalis. De. Andrea
Tit. Stagne. Extra. Pomerium
Magistro. Et. Amicorum. Optimo
Mon. Posuit. Ann. MDCCCLIII.

↓

948

in un foglio inserito nel fasc.

0948

B. D.

Molto Reverendo Padre

Adempio col più vivo rammarico al tristo dovere d' annunziare a V. R. la morte del Revmo Padre D. Luigi Parchetti Assistente Generale della nostra Congregazione, seguita, dopo brevissima malattia, la notte del venti corrente. Noto all' Italia, ed anche all' Estere Nazioni per la Sua dottrina e singolare erudizione, non faccio parole de' Suoi meriti, riservandomi con altro foglio, di render testimonianza della mia devozione ed affezione pel chiarissimo defunto, col pubblicare alcuni cenni biografici sulla di lui vita. Prego V. R. di suffragarne l' anima nel modo prescritto dalle nostre Costituzioni, e profitto di quest'occasione per rassegnarmi con ogni dimostrazione di stima ed ossequio.

Di V. P. M. R.

Di Roma a' 23 Luglio 1849

Dmo Oblmo Servitore
DON LUIGI ALESSANDRINI
Rettore di S. Maria in Aquiro

948

P. PARCHETTI LUIGI

Nacque a Zagarolo l'8 VIII 1769. Fece gli studi di retorica e Umanità nel seminario di Palestrina. Apprese molto bene e si innamorò della lingua latina, nella quale poi scrisse la maggior parte delle sue opere. Egli ci narra di avere letto il " de ignava ratione " del Facciolati, che é un'opera teologica, e soggiunge: " opus illud evolvebam a primis annis studiorum meorum, ut potius purissimam tanti viri elegantiam imitarer, quam ut profundâ ditatem metaphisicam addiscerem ". Di pari passo andava lo studio della filosofia; la sua preferenza andava alle opere filosofiche di Cicerone e al poema di Lucrezio. Da questi due tolse la maggior parte delle citazioni, e fra i due egli ci fa sentire la sua compiacenza quando cita il secondo. Da orazio apprese la prontezza delle risposta e la mordacità di spirito che a volte poteva essere male interpretata. Il suo biografo P. Silvio Imperi che era stato suo discepolo ci ha conservato questo tratto del maestro: " Nelle compagnie era pieno di bei motti e di acuti sali; e se talvolta l'amor del vero lo trasportava a qualche dura parola, non profferivala mai per invidiosa malignità, ma sì perché fervido nell'immaginazione ". Amò pure il greco e l'imparò a tal punto che componeva anche in questa lingua, e dovendo in seguito dalla cattedra spiegare o citare Aristotele, usava abitualmente il testo originale.

Dall'assiduo studio dei classici antichi gli venne in uggia la corrente romantica che allora cominciava a far capolino anche in Italia; e quando questa prese maggior forza, il Parchetti espresse il suo giudizio col seguente sonetto inedito:

Taccia Omero e Virgilio! Un folle zelo
ad essi tributò li primi onori.
Chi nascendo sortì temperato cielo
finor non giunse a meritar gli allori.

Forza, sublimità, entei furori
spuntano omai sol dov'eterno é il gelo;
traslatò il seggio degli Aonii cori
presso de' Bardi, e Scaldi il dio di Delo.

Udì tal strido il tristo secol nostro

da celtiche regioni, e forsennato
gran popolo ammirò lo stranio mostro.

E omeo giunse di stultizia a tanto
che più de' lupi ad essi l'ululato
piace, che d'usignoli, e cigni il canto.

Questo forse spiega una sua istintiva avversione contro le dottrine di importazione nordica, e specialmente contro Leibni -, Wolf e Kant.

Delle lingue moderne imperò bene il francese. Anzi la prima opera di una certa lena da lui composta é stato un libro in francese intorno alla grandezza dei Romani. Ma il suo fervore più caldo fu verso le scienze filosofiche; poco dopo l'ordinazione sacerdotale fu promosso ad insegnante di tale materia in luogo del suo professore Natale Mastricola. Il suo biografo scrisse: " ancor giovanetto mostrò a quale altezza sarebbe giunto. Lo studio di Aristotele, che leggeva in greco, di Leibnitz, Cartesio, Boscovich, Genovesi, e di cento altri insignissimi affinarono nella filosofia razionale la mente del Parchetti, che fin d'allora si mise nell'impegno di sciogliere certi nodi sembrati a tutti insolubili ". C'é però una nota autobiografica di maggior valore; il Parchetti l'ha premessa alla sua opera principale con queste parole: " A prima iuventute cum metaphisicis studiis operam dabam, admodum anxium me habuere argumenta veterum recentiorunque haereticorum... Quid facerem? Innumeros libros legere coepi omnium aetatum, omniumque nationum, nec scholasticorum auctorum paullo notior est, quem praeterierim ".

Compiuto con onore il corso teologico fu ordinato sacerdote, e si stabilì a Roma per perfezionarsi negli studi seguendo, ma non pare regolarmente alcuni corsi di giusrisprudenza, medicina, lingua ebraica, caldaica ed armena. Desiderò partecipare alla spedizione napoleonica in Egistto per interessi archeologici, ma non partì. Occupata Roma dalle truppe napoleoniche si ritirò nella casa paterna. Ritornata la calma e fatto il concordato del 1802 fu invitato ad occupare la cattedra di filosofia nel riaperto seminario di Palstrina. Il suo insegnamento in seminario durò tre anni. Nel 1803 ci fu un momento decisivo nella vita del Parchetti

anni. Nel 1803 ci fu un momento decisivo nella vita del Parchetti: si ammalò così gravemente da vedersi presso a morire. Fede voto a Dio che se fosse scampato si sarebbe fatto religioso. Guarì e scelse l'Ordine dei Somaschi, ed entrò nel collegio Clementino di Roma. Negli Atti sotto la data 4 aprile 1806 leggiamo: " Il P.D. Luigi Parchetti ha cominciato nello scorso novembre a fare la scuola di filosofia, dopo aver esercitato qui l'ufficio di prefetto per otto mesi circa, sebbene fosse sacerdote, ed in età di anni circa 35. Sino al giorno d'oggi ha fatta la detta scuola con impegno e con lode, sperandosi da lui in appresso maggiori saggi del suo sapere nelle occasioni che gli si presenteranno ".

Aveva compiuto il noviziato in S. Nicola di Roma sotto il maestro P. Girolamo Spinola, uomo virtuosissimo, a cui il Parchetti rimase sempre effezionato e divoto. Professò nel nov. 1804.

Nel 1806 fu nominato professore ordinario di filosofia. Ottenne il primo successo nella disputa pubblica del 15 sett. 1806, alla presenza del Card. Bartolomeo Pacca, fatta sostenere dal suo alunno Giovanni Sartirana di Pavia. Il Parchetti presentò un " prospetto ", cioé un elenco di tesi filosofiche " cavate dalla moderna metafisica. La scelta degli argomenti é un sintomo chiaro del rinnovamento di quelle ostentate dispute filosofiche: la libertà di Dio messa in relazione con la libertà dell'uomo, la teoria dei futuri e delle profezie connesse con la prescienza divina, i possibili, l'essenza della estensione, il tempo della creazione, il concorso di Dio nelle azioni umane.

Contemporaneamente era anche direttore spirituale degli alunni.

Si impegnò anche in composioni non affat o filosofiche. Nell'accademia del 22 sett. 1806 compose due liriche, una in italiano col titolo " L'azione di Trafalgar ", l'altra in distici latini " Receptio Gravinae in Elysiis "

Avvenuta la soppressione degli Ordini religiosi nel 1810, P. Parchetti rimase nel Clementino, e per togliere allle autorità d'invasione il pretesto di alienare il collegio, aprì in un'ala rimasta e rilasciata come abitazione una scuola gratis per li piccoli della città. Inoltre poté avvicinare la autorità francesi e tanto s'industriò da ottenere che la tipografia di Propaganda

... in seminario duro tre
anni. Nel 1801 ci fu un momento decisivo nella vita del Parchetti

fide, ricca dei caratteri di tutte le lingue orientali, rimanesse nella sua sede, invece di essere trasferita a Parigi.

Caduto Napoleone e ristabilitosi l'ordine, nel 1815 riprese la sua attivitò didattica nel collegio Clementino che non era stato alienato, almeno in parte. In più gli fu personalmente affidata l'educazione di Carlo Luigi di Borbone, duca di Lucca e poi di Parma.

Il 5 dic. 1815 fu trasferito nella casa professa di S. Nicola pe far la scuola ai chierici novizi. Ritornato al Clementino, il 7 VI 1817 compose l 'orazione De SS. Trinitate fatta recitare dall'alunno March. Francesco Saverio D'Andrea. Il 12 V 1818 l'orazione de Trinitate da lui composta fu recitata dall'alunno Tomma.

sò Moncada. L'orazione de SS. Trinitate, sempre da lui composta, del 6 VI 1819, fu fatta recitare dall'alunno Francesco De Angeli.

Meriti: " 26 marzo 1820 - Il P.D. Luigi Parchetti dal mese di aprile 1815 fino a dic. 1816, in cui passò a S. Nicola ai Cesarini; e di nuovo dal mese di gennaio 1817 a tutto dic. 819 ha con somma lode di dottrina, di pazienza, e zelo fatta la scuola in questo collegio adattandosi in principio alla capacità dei pochi giovani convittori, e solo ripigliando coll'ultima apertura degli studi, la scuola di filosofia, che mancò gli anni addietro dopo la ripertura del collegio. Sotto la sua direzione sono state composte le orazioni della Trinità, e fatti i saggi di lettere e accedemie ".

Anche l'orazione de SS. Trinitate del 28 V 1820 fu composta da P. Parchetti e fatta recitare dal Co. Filippo Accursi. Quella del 18 VI 1821 fu fatta recitare dall'alunno Luigi de' baroni

Gavotti Verospi alla presenza di Pio VII. L'orazione del 26 VII 1822 fu recitata " con chiarezza e presenza di spirito " dall'lunno Tommasi de' Conti Piccolomini di Siena.

Nel 1823 il Card. Consalvi propose ai Somaschi di accettare la direzione del liceo di Benevento. Nel gruppo dei religiosi destinati a questa nuova fondazione fu compreso anche il P. Parchetti con l'incarico di insegnare la filosofia. Inaugurando le sue lezioni, egli pronunciò un discorso dal titolo " Il

Genio italiano ". L'assunto é di dimostrare che il Genio é proprietà italiana. Afferma recisamente che la civiltà auropea o partì dall'Italia o almeno trovò negli italiani la debita valutazione.

L'insegnamento a Benevento non durò più di un anno, perché nel novembre 1823 il archetti é di nuovo a Roma ad insegnare filosofia e matematica, ed ora anche teologia. Fece recitare la orazione de SS. Trinitate, da lui composta, il 18 VI 1824 dall'alunno Giacomo Guidi.

Nell'ottobre 1824 " il Santo Padre, a cui son noti i meriti e la profonda dottrina dal nostro P.D. Luigi Parchetti, volle dargli un attestato dell'alta sua stima coll'annumerarlo tra i membri componenti il collegio filosofico istituito dalla Santità Sua nell'Università della Sapienza ".

Il 30 V 1825 compose l'orazione della Trinità e la fece recitare, alla presenza del Papa, dal convittore Conte Girolamo Castiglione.

Il 24 marzo 1827 il collegio Clementino dei convittori fu chiuso e lasciato al Papa che vi voleva fondare un collegio delle Provincie sotto la direzione dei sobillanti Gesuiti. Rimase lo studentato dei chierici professi somaschi, di cui il P. Parchetti fu nominato prefetto deglu studi.

Il 10 dic. 1827 il P. Gen. Baudi nominò il P. Parchetti Provinciale della Provincia romana per succedere al defunto P. Carlo Ferreri. Fu confermato Provinciale nel Capitolo gen. del 1829.

In quest'anno 1829 fu incaricato da Pio VIII di esaminare il valore filosofico di Antonio Rosmini e dei suoi scritti.

Aveva trasferito la sua residenza in S. Nicola, e ritornò al Clementino il 19 luglio 1830.

Il 14 maggio 1831 si trasferì nella casa di Velletri " per ritrovarsi alla visita che apre il vescovo Card. Bartolomeo Pacca, non essendovi al presente il curato, ma solamente leconomo ". Nel Captiolo gen. del 1832 fu eletto Preposito della casa di Velletri. Nel 1835 fu dichiarato rettore di S. Maria in Aquiro. In realtà lo troviamo, almeno fin dal 1837 prefetto degli studi nel collegio Clementino.

[illegible] Nel 1801 ci fu un momento decisivo nella vita del Parchet[illegible]

Nell'ottobre 1840 fu trasferito nella casa professa di S. Alessi all'Aventino. Il 13 X 1846 passò di residenza in S. Maria in Aquro.

Un'ultima testimonianza della stima per il suo valore scientifico fu data al Parchetti nel 1847; Pio IX aveva riformato l'Accademia dei Nuovi Licei. Il Parchetti fu nominato fin da principio nel gruppo dei primi trenta accademici scelti dal Papa stesso, come leggiamo nell'atto di nomina firmato dal Card. Riario Sforza in data 3 luglio 1847.

Negli ultimi anni fu colpito da una quasi totale cecità. Negli ultimi mesi di sua vita si trovò vittima degli sconvolgimenti politici che turbarono Roma e le case somasche. Ad aggravare la sua ansietà sopravvanne la minaccia dello sgombero dei religiosi dalla casa di S. Alessio, minaccia che ebbe purtroppo esecuzione P. Parchetti chiese di essere ricoverato nell'ospedale dell'Isola tiberina nonostante che i confratelli gli facessero coraggio e gli offrissero la più amorevole assistenza. Lo si dovette esaudire. Morì il 20 VII 1849 e fu sepolto nella chiesa di S. Maria in Aquiro.

... un momento decisivo nella vita del Parchetti

PRELIMINARI

OPERE DI LUIGI PARCHETTI E BIBLIOGRAFIA.

I.

Le opere di Luigi Parchetti sono le seguenti:

1) Variae disquisitiones de Deo tribus libris comprehensae. Lugano 1843 pagg XI - 434. È un trattato di teologia scolastica, mista quindi a questioni filosofiche. Il libro è usato anonimo, non sappiamo per quale ragione. Le questioni trattate sono tre: la volontà di Dio, l'intelletto di Dio, e l'onnipotenza di Dio. Ma vi si inserisce una dissertazione completa intorno alla volontà umana e alla concordanza della prescienza divina con le azioni del libero arbitrio.

2) Fragmenta cosmologiae seu cosmologiae quaerundae quaestionum potiorum salutio. Lugano 1844 III 274. L'autore dichiara nella prefazione di avere scritto un grosso volume di cosmologia, ma che avendolo tenuto chiuso vari anni in un cassetto lo trovò fortemente deperito a causa dell'umidità. Non sentendosi più le forze di ricomporlo, s'è indotto a pubblicare la parte salvata. Il libro comprende delle trattazioni intorno alla natura dei possibili, ai costitutivi dei corpi, all'origine dell'estensione, al tempo, ma soprattutto intorno alla natura della conservazione delle cose. Il Parchetti rifiuta la formula cartesiana che la conservazione sia una specie di prolungamento della creazione.

3) Il Genio italiano - ragionamento. Roma 1845, pagg 36. È un discorso accademico pronunciato dal Parchetti nell'apertura del corso di filosofia a Benevento nel 1823. Fu stampato nel 1845 nel giornale arcadico di Roma (tomo CIV, fasc. luglio) e nella Rivista Ligure del medesimo anno. Il titolo originale quale risulta dal manoscritto, è il seguente: A che principalmente debba rivolgersi il genio italiano.

4) Poesie. Lugano 1844, pag. 128. Vi precede una lettera di dedica a Pier Alessandro Paravia, professore di eloquenza italiana nell'università di Torino. Quella però non è del Parchetti, ma del suo discepolo Francesco Colaudri. Le poesie sono parte in italiano, ed altre in latino, con la tra-

divisione metrica a fronte fatta dall'autore stesso.

5) Delle istituzioni oratorie, opera inedita di Gio. Battista Vico, volgarizzata dal latino - Napoli 1844 pag. VIII-168. Le Parchette trovato uno dei tanti manoscritti di quest'opera Vichiana, la traduzione precedendo di un anno l'edizione del testo originale (cfr. Benedetto Croce: Bibliografia Vichiana pag 15) fatta dal Pomodoro.

6) De ineffabili Trinitatis Mysterio Orationes - (Roma, Cracas, anni 1817, 1818, 1819, 1820, 1821, 1824). Sono sei discorsi latini composti dal Parchetti per essere recitati dagli alunni del Collegio Clementino alla presenza del Papa nella festa della S.S. Trinità.

7) Epistola Pastoralis ad Clerum et populum universum Alexandrinae diocesis. Roma 1818. Questa lettera pastorale porta il nome di Mons. Alessandro D'Angennes, Vescovo di Alessandria, ma fu composta dal Parchetti, come risulta da una nota manoscritta nella copia che si conserva nell'Archivio dei P.P. Somaschi presso la Maddalena di Genova. Dalla nota medesima apprendiamo che fu tradotta in Francese ed in Italiano.

8) Institutiones logico-metaphysicae. Ms. conservato nell'Archivio generalizio dell'Ordine dei P.P. Somaschi presso la Maddalena di Genova (30.3 Parchetti ms.) Come si legge nel sottotitolo la trascrizione delle lezioni filosofiche è avvenuta nel 1843 per mano del Padre Silvio Pellico, che fu il discepolo prediletto del Parchetti. L'ultima parte la Theologia naturalis, è però di altra mano. Il ms. comprende pagine 371 della prima mano, e III della seconda. È l'opera principale del Parchetti, e come si deduce da vari accenni dell'Epistolario e dalle prefazioni di altre opere, la trascrizione fu fatta con lo scopo preciso di pubblicarla. Anzi la sua giacenza nell'archivio di Genova conferma questa ipotesi. Tutte le opere del Parchetti che sono finite a Genova, ~~si~~ devono al P. Borgogno, altro discepolo del Parchetti, che se l'era portate con sè nell'alta Italia con la speranza di trovare un editore. Infatti fu lui che fece pubblicare le istituzioni oratorie del Vico e le due opere latine sopracitate. Qualche questione contenuta in questo ms. si trova inclusa nei Fragmenta Cosmologiae e nelle Novae Disquisitiones.

9) Dissertazione intorno alla natura dei possibili. Ms. conservato nell'Archivio della Maddalena di Genova dei P.P. Somaschi

... un momento decisivo nella vita del Parchetti

(19-22 Parchetti ms.) Oltre alla dissertazione che dà il titolo questo manoscritto contiene anche questi altri sette studi: 1° intorno alla profezia dei possibili e delle eventure; 2° Concordia della teoria dei futuri con la verità delle profezie; 3° Dissertazione compendiosa degli attributi di Dio; 4° De Scientia Dei; 5° De praedestinatione et reprobatione; 6° Acta Congregationis de Auxiliis et S. Augustini doctrina expenduntur; 7° Loca quaedam referuntur favorabilia et quaedam adversa cum opportunis adnotationibus. Come si vede dai titoli, gli studi sono fatti in italiano, fatti in latino. La maggior parte di essi però sono stati inclusi nelle due opere latine stampate a Lugano, non però tali e quali, ma più sviluppati.

10) Lettere conservate parte nell'archivio della casa generalizia di S. Alessio all'Aventino di Roma e parte nell'archivio vescovile di Genova. Trattano di argomenti inerenti all'ufficio di Preposito Provinciale dell'Ordine Somasco, che il Parchetti sostenne dal 1827 al 1832. Gualcuna è importante perchè ci dà lo stato psicologico del nostro e ce ne fa conoscere il carattere. (ASPSG. 82-50) ~~(G. ms 43-39)~~

11) Epigrammi latini e poesie italiane, di vario argomento, sparsi su fogli volanti, conservati nei predetti archivi. Oltre a queste opere, deve esistere del Parchetti la corrispondenza con il famoso Daniele O'Connel, il grande fautore dell'Indipendenza d'Irlanda contro l'Inghilterra. Ma per quanto abbia cercato non mi fu possibile rintracciarla. Abbiamo anche notizia di cinquanta studi danteschi, i cui manoscritti, conservati intatti almeno fino al 1853 scomparvero poi misteriosamente. Io ho cercato di seguirne, per quanto mi fu possibile, la traccia, e credo di averla trovata come dirò a suo luogo. (ASPSG. m. 82-25) (G. ms 42-23)

---

12) Una sua lettera " antigesuitica " a mons. Girolamo D'Andrea in data 18 X 1840 é pubblicata in: Pietro Savio: Devozione di mons. Adeodato Turchi alla Santa Sede; Roma 1938; pag. 946

13) " Difesa " - ms. (ASPSG.: 82-123)

ebbero l'ingenuità di allegare nel loro libello due lettere del Pauchetti al De Chiari, nelle quali il primo, mentre ringraziava di avello illuminato, nel medesimo tempo gli comunicava la sua opinione su

A questo punto interviene un episodio che poi doveva procurare al Nostro un non piccolo fastidio (93). Egli volle continuare a tenersi in relazione intellettuale col suo antico professore, il Mastricola, già da noi nominato. Ai due si unì come terzo nell'amicizia e nello scambio di idee e di ricerche teologiche un altro De Chiari (in latino De Horatiis) egli pure sacerdote e poi lettore di filosofia alla Sapienza. Il metodo che i tre tenevano per comunicarsi le proprie meditazioni filosofiche e teologiche era il seguente: il Pauchetti scriveva al Mastricola e al De Chiari i suoi pensieri e le difficoltà che incontrava. Come professori li esaminavano, ne facevano per sè uno schema e dopo maturo esame rispondevano al Pauchetti che cosa ne pensassero. Il De Chiari e il Mastricola a lor volta richiedevano il Pauchetti del suo giudizio intorno ai loro dubbi ed egli rispondeva loro col medesimo sondare. È naturale che le risposte che ognuno riceveva dagli altri venissero conservate e riserite nel suo insegnamento.

Quando nel 1843 il Pauchetti sollecitato dagli amministratori e dai confratelli si decise a lasciar stampare due volumi di teologia scolastica, si fu chi gridò al plagio e perfino al furto. In particolare si distinse in questa battaglia antipauchettiana un certo Sisteri, il quale fece circolare un suo libello anonimo, diffamatorio contro il Nostro. Lo si accusava di essersi appropriato dei pensieri e perfino dei manoscritti del De Chiari già defunto.

Il P. Pauchetti non volle rispondere personalmente, e Sisteri, nessun altro rispose. Ma fra le carte d'Archivio ho rintracciato un opuscolo manoscritto di cinque fogli formato protocollo, che riferiscono riga per riga le frasi del Sisteri. Il fatto che non furono pubblicati ci fa capire agevolmente che non ce ne fu bisogno. La stupida accusa era confutata, come dice il manoscritto, dagli avversari stessi, i quali

ebbero l'ingenuità di allegare nel loro libello due lettere del Parchetti al De Crasi, nelle quali il primo, mentre ringraziava di averlo illuminato, nel medesimo tempo gli comunicava la sua opinione su certe altre questioni, questioni che sono appunto quelle che il Parchetti sviluppa nell'opera stampata. La difesa però più significativa è stata l'accoglienza quasi trionfale della sua opera che ebbe, come vedremo, riconoscimenti ufficiali da parte della Santa Sede.

14) Lettera a P. G. Antonio Moschini (ASPSG.: ms.: 13-39). Interessanti per contenuto letterario, politico e religioso.

15) " Note sulla Vita nova " - ASPSG.: ms. 82-122

Egli verso l'Alighieri dovette sentirsi portato dalla sua stessa indole fatta per la speculazione di grandi e profondi pensieri. L'ambiente che si era scelto per vivere, cioè l'Ordine Somasco, sorresse e sviluppò questo suo talento. Egli lavorò per Dante infaticabilmente. Anzitutto incoraggiava i giovani a dedicarsi allo studio del poeta. Dalla sua scuola infatti uscì quel Tomaso Borgogno, di cui abbiamo già parlato, e che fra i traduttori biblici in rime italiane è fra i massimi, proprio perchè seppe prendere il fare e l'accento solenne di Dante. Per sua esortazione e col suo aiuto Filippo De Romanis pubblicò a Roma l'edizione della Divina Commedia ma il commento era stato fatto o rifatto dal Parchetti stesso, il quale non volle però che comparisse il suo nome.
Inoltre sappiamo che compose 150 studi danteschi. Ecco il documento prezioso che ci conserva tutte queste notizie: " Grandissimo fu lo studio che il Parchetti fece sopra il padre della nostra lingua. Ben 150 eruditissime e profondissime dissertazioni egli scrisse a sciogliere vari punti filosofici riferibili alle dottrine fisiche e metafisiche d'Aristotele e degli altri antichi filosofi. Egli confortò il ch.o Cav. Filippo De Romanis testè perduto alle amene lettere, alla pubblicazione della Divina Commedia che egli arricchiva, senza porre il proprio nome, di commenti. (9).

16) " L'elezione del Pontefice opera di Dio - Ottave del P.D. Luigi Parchetti c.r. Somasco " - Ancona, Aureli 1844.

...Si prova con l'elezione di Gregorio XVI.

II
BIBLIOGRAFIA

1) Silvio Inferi: Della vita e delle opere del P. D. LUIGI Parchetti. Roma, Tip. Belle Arti, 1853. È un discorso pronunciato all'Accademia Tiberina di Roma in una adunanza generale. La figura del Parchetti è tratteggiata al completo per quanto era possibile fare in un discorso. Essa ha molto valore, perchè l'Inferi fu il discepolo prediletto del Parchetti, come già abbiamo detto. Io ho trovato anche il ms. della minuta di questo discorso, il quale mi fa conoscere la minuziosa diligenza dell'autore nel ricercare e farsi trasmettere notizie e particolari sul Nostro. Alcuni foglietti allegati al ms. principale ci conservano notizie importantissime, le quali per ragioni di prudenza e di convenienza furono poi omesse nella stampa; da questa opera si può dire che dipenda tutta la rimanente bibliografia del Parchetti.

2) Luigi Zambarelli: Il culto di Dante tra i padri Somaschi. Roma, 1921 - Fra i dantisti vi è incluso anche il Parchetti (pagg. 183, 190), ma ciò che vi si dice è più o meno bene cavato dall'Inferi. Lo Zambarelli fa vedere di aver trascurato completamente qualsiasi ricerca personale e non aggiunge nulla a quanto già si sapeva.

3) Benedetto Croce: Bibliografia Vichiana - in: Atti dell'Accademia Pontaniana (XXXIV - anno 1904). Vi si parla del Parchetti a pag 15 a proposito della sua traduzione delle Istituzioni oratorie del Vico. Il Croce rimanda espressamente all'Inferi per le notizie riguardanti il traduttore.

4) L'Ordine dei Chierici regolari Somaschi nel quarto centenario dalla fondazione - Roma 1928. (Numero unico commemorativo) Vi si parla del Parchetti in due occasioni, come dantista e come filosofo. Il primo profilo è tracciato (pag 182-183) dal P. Zambarelli; è ripetuta sinteticamente le notizie già riferite nel volume di cui al n° 2 della presente bibliografia. In più si riportano due notizie nuove, e cioè la fondazione di un circolo tantesco fatto dal Parchetti a Roma, e l'avere sostenuta col Witte l'interpretazione politica della Divina Commedia; probabilmente lo Zambarelli attinse queste notizie dalla viva voce e dai

...in un momento decisivo nella vita del Parchetti

ricordi di qualche scolaro ancora superstite del Parchetti. Il secondo profilo è dovuto alla penna del Prof. Gioachino Sestili dell'Università di Perugia. Del Parchetti si parla a pag. 196-197, in tutto appena una colonna di stampato. Nessuna notizia nuova, anzi ciò che vi si dice non va oltre la conoscenza del titolo delle tre prime opere del Parchetti.

5) Filippo Acquarone:
LE POESIE DI LUIGI PARCHETTI in: Rivista Ligure (CA. III Vol. I. 1845)

[illegible] al volumetto di poesie stampato a Lugano. il giudizio è assai lusinghiero, e dà la preferenza ai versi italiani che non a quelli latini.

6) Atti del Collegio Clementino da 1898 al 1855. Ms. conservato nell'archivio citato di Genova. Del Parchetti vi si parla in varie pagine, registrando quanto di notevole c'era nella sua vita di insegnante e di religioso, secondo la prescrizione delle Costituzioni Somasche.

7) Atti di S. Martino di Velletri. Ms. conservato nel citato archivio.

8) Atti di S. Maria in Aquiro di Roma. Ms. come sopra.

9) Difesa del Parchetti. Ms; conservato nell'Archivio citato di S. Alessio di Roma. Chiamo così un opuscoletto di sette pagine, di cui due in carta bianca e le altre in carta verde, redatto dal P. Imperi in difesa del suo maestro contro un opuscolo anonimo che impugnava la paternità di certe trattazioni teologiche del Parchetti contenute nelle Novae Disquisitiones. Da esso veniamo a sapere che l'autore del libello fu un certo Sideri, il quale accusava il Parchetti di aver carpito delle idee servendosi dei mss. di un suo collega d'insegnamento, certo sac. De Orari. Questa difesa non fu pubblicata molto probabilmente perchè non ce ne fu bisogno, data la maldestra presentazione della columnia. Porta espressamente la data del 1845, vivente quindi ancora il Parchetti. Quanto poi al libello del Sideri, non mi è riuscito di rintracciarlo. Ma il suo contenuto è già riportato nel nostro manoscritto di difesa. Sarebbe stato però un po' utile per due lettere del Parchetti che ivi sono riportate, e che furono la prova principale della falsità della columnia.

10) Moroni " Dizionario " art. Somaschi

11) A.E. Carbone " Poesie di Luigi Parchetti "; in: L'Espero, 12 X 1844

12) Pigato G.B.: " Luigi Parchetti crs. filosofo indipendente del secolo XIX " - Tesi di larea, Genova 1947-48

Arrigi

Lettera del Giuseppe Rossi al Grosso Stefano

Faenza 15/3/1870.

"Pochi giorni sono ricevei finalmente le poesie del Parchetti, delle quali mi ha fatto cortese dono il P. Calandri. Che stupende cose sono mai esse! Vi traspirano i tempi di pace, e gli ozi delle Muse. L'elegia sul colera non è veramente un descrizione del colera, ma piuttosto un elogia di Papa Gregorio che seppe tenerlo lontano dal suo stato. È però bellissima e catullianissima."

P. Parchetti
Luigi
di
P. Aquarone Filippo
948

historicum
Archivum
Res
S - 282
P. Parchetti
P. Aquarone
C. R. a Somasca

CAMOSCIO SEMIMAT LISCIO
DOUBLE WEIGHT
BROMIDE PAPER
SEMIMATT CREAM SMOOTH
NORMAL
CARTON BROMURE
CHAMOIS SEMIMAT LISSE
NORMAL
BROMSILBER KARTON
CHAMOIS HALBMATT GLATT
NORMAL

LE POESIE DI LUIGI PARCHETTI

CHIERICO REGOLARE SOMASCO

(Dalla Rivista Ligure Fasc.° 1 Anno III, Vol. I. 1845)

Varie di metro, ed abbastanza per numero, sono le poesie italiane e latine di Luigi Parchetti, intorno alle quali a noi piace dare il nostro parere; diretti in ciò unicamente dalle norme analitiche, le quali, se vere abbenchè riescano odiatissime a certa specie di letterati, sono però sempre apprezziate dai buoni scrittori, quantunque talora non sortano ai medesimi favoritissime in tutto. Questo sia inteso in generale, e non per riguardo alle poesie che andiamo esaminando; le quali oltre che di avere esse tutte quante pregi molti e non comuni, hanno quello moltissimo che il Chiarissimo Professore Paravia le accettava in dedica da chi facevasene editore. Perchè questa nostra analisi non oltrepassi i discreti limiti di un articolo, reputiamo abbastanza conveniente fatto di soffermarci soltanto sopra talune di queste poesie; dando cominciamento al la-

voro nostro da quelle italiane, e discendendo poi alle latine. Prima di tutto diremo doversi tenere ad utilissimo esempio quello del Parchetti, di avere egli cioè trattati suggetti interessanti per onoranza italica; e lo avere sopratutto illustrati argomenti riguardanti direttamente, o indirettamente, suggetti di verace Religione. Questa prima figlia del cielo è la Musa più sincera; ed anche allora che le sue verità battevano a cuori, e splendevano a menti, che per intoppo di errori, pienamente non le sentivano, essa ambi riscaldava e sublimava a generosi concetti, ed a generoso dire. Ovidio, nelle sue metamorfosi, è sopragrande allora che descrive Giove il quale si consiglia co' Dei, intorno al modo di sperdere il delittuoso genere umano. Omero, Virgilio, meglio si sublimano allorchè poetizzano in cose di religione; e si sa essere il *carmen saeculare* di Orazio, fra le più belle delle liriche sue. Monti per la sua pressochè religiosa Basvilliana va celebratissimo; e Manzoni, e Borghi pei loro inni sacri, sono saliti a fama molta. Al Parchetti pertanto devesi onore per avere scelti nobili, e teneri suggetti alla propria fantasia; e questi avere fatti servire in modo abbondante ad illustramento di Patria e di Cristiana Pietà.

POESIE ITALIANE

La poesia che prima si appresenta in questa raccolta, è un bene inteso, e bene esteso capitolo *per la recuperata salute di Pio VII.* I concetti ivi sono veri, sono teneri, e la istoria delle sofferenze religiose e politiche di questo Pontefice è tratteggiata con grandezza di pensieri, e con pietoso accordo di espressioni convenienti. Quivi il Poeta affigura il contrasto di un Serafino, e dell' Arcangelo Michele innanzi a Dio: il primo, perchè venga l' infermo Pontefice quanto prima tolto di terra, ed innalzato alla corte celeste in premio di sua dimostrata virtù; il secondo per lo contrario insta perchè il vivere dell' infermo sia prolungato, e sano e vegeto continui a difendere la cristiana religione.

Ma dove manchi Pio, che se ne aspetta?
Quel ch' or piatti si stan come colubri,
Correranno ad orribile vendetta.

Bella è l' idea del Poeta, ed elegantemente condotta, il qual tutto riesce bellissimo al tema suo. Se pur non erriamo, quel diverbiare delle Celestiali Intelligenze, e d' innanzi a Dio, a noi sembra prolungato di troppo, e toglie non poco alla gravità che pare dover essere naturalissima ad oratori di così squisito intendimento: il Serafino prolungandosi per dodeci terzine; e per ventotto l' Arcangelo Michele. Il Poeta per altro conservò convenevolezza di misura nella sentenza data da Dio, e gravemente espressa:

Diletti miei, s' udì, col mio disegno
Si concorda il pensar che fa Michele:
Pio lungamente serbi e vita e regno.
E necessario al popolo fedele;
E di sì cara vita abbia il governo,
Finch' altro io gli prescriva, Raffaele.

Il resto di questo capitolo contiene una dignitosa narrazione delle sofferenze eroicamente sostenute dal Pon-

tefice medesimo. Piene di dottrine, e di dottrine abbellite con non pesanti fantasie, ed esposte con modi di buona poesia, sono le ottave, alle quali il Parchetti fa suggetto *l'elezione del Pontefice opera di Dio si prova coll'elezione di Gregorio XVI. Pont. Mass.* Basti a fede di nostro così sentirne, la ottava che è posta a chiusura del carme.

Timor ci prende non forse vi doglia
Di più star nosco, e piacciavi salire
Ad abitar entro l'empirea soglia.
Deh raffrenate il cupido desire
Sebben giusto; e soffrite in questa spoglia
Lunghi anni esser chiamato e padre e sire.
Vivete in sin che a perfezion ridutto
Sia per le cure vostre il mondo tutto.

Questa ottava, in cui la lode è convertita, non in delirante fantasia, facilissima a tutti, di adulazione, ma in tenerezza di sentimento, è impareggiabile in ogni sua parte; a cui l'intiero concorda.

Il Poeta, come si dimostrò abilissimo nel trattegiare suggetti, ove il bellissimo sta, e principalmente sta, nelle dolci e pie affezioni del cuore; mostrasi egualmente chiaro allorchè imprende temi della maggiore robustezza. *La azione di Trafalgar* da lui descritta in un breve numero di ottave, è tale certamente che si abbia in sommo pregio, da qualunque lato vogliasi considerare. Ne siano indubitabile prova le due ottave seguenti:

Se prodi lottator sono a tenzone,
Ciascun avanza le sue braccia ignude:
Piede a piè, mano a mano, all'altro oppone,
Or lo rispinge, or forte il cinge, e chiude,
Or soppiantarlo tenta, e il piè frappone,

Or gli dà scossa inopinata e rude;
Ma niun de' due a tant'urti dà crollo,
E neppur piega costa, o l'arduo collo.
Così i gran mastri di naval battaglia
Stetter per lungo tratto in lance eguale.
Fermossi, incerta qual de' due prevaglia,
La vittoria librata in sue grand'ale.
Sembra dell'Anglo suo non più le caglia,
Che dell'Italo Eroe, in che altrettale
Bellico merto e vigoria s'annida,
E par ch'entrambi il suo valor divida.

Quanto poi alle versioni de' vari Salmi, ridotti dal nostro poeta in capitoli, diremo con libertà, veruna di esse tornarci bella così come quella del Salmo XXI. Non già che le restanti versioni siano senza pregi, e molti; ma la dizione ivi pare non universalmente sostenersi siccome nel sullodato Salmo XXI. Ma forse per quelle fu cerco un non facile pregio; e può essere che il Poeta abbia per lo contrario prescelto un'altra via lodevole pur essa; cioè quella difficilissima, sebben meno elegante talora, di tradurre letteralmente; locchè osservasi del cantico di Mosè, rivoltato dal Poeta medesimo in ode saffica.

POESIE LATINE

In queste è amenità, è bellezza di immaginazione, è purezza di latini modi. Tanta ivi è naturalezza, spontaneità, ed armonia, chè dove massimamente tali poesie distendonsi per distici, sembrano questi venuti a noi dai tempi delle Ovidiane eleganze o facilità. Quanto è bella la elegia che il Parchetti intitola *De cholera!*

Il primo giungere di questo mostro sulla terra italica è, quanto più si possa, con poetico spavento descritto.

Nunc monstrum horrendum, praepandens ricta cruenta
Processit magni littus ad Eridani.
Constitit in ripa, impatiens tardarier undis,
Et furiale tuens quo vada transiliat.

Tuttochè quivi sian pregevoli le serie poesie, le epigrammatiche pur esse vi meritano lode abbondante. Però quella fra queste ultime che ha per titolo *Epigramma De sua caecitate*, a noi sembra la pregevolissima. Il Poeta riempie di tanti e sì bene intesi contrapposti, acutezze, e sali, la istoria del sopravenutogli infortunio, e la ragione che ci dà per esserne anzi che no contento, è arguta di modo, che alletta a rileggersi questo scherzo interessantissimo. Valgano a fede i due distici seguenti:

Non dolet hoc damnum: rerum phantasmata vana
Non ultra accipiam, aut ludar imaginibus.
Accipiam species quas hic sapientia pandit,
Munera preclaris saepe negata viris.

Perlocchè, lasciate alle poesie latine del nostro autore le molte debite lodi, noi incliniamo a credere doversi avere fra tutte di tal sorta per le migliori, le due sovraccennate.

Era pur dovere che venisse fatta pubblica ragione a queste poetiche produzioni; nell'esame delle quali se talvolta abbiamo accennato sospetto di qualche cosa alquanto degenere dalle sorelle loro, desideriamo ciò sia inteso con giusta moderazione, e più tosto ad onore di confronto di meriti; siccome desideriamo del pari

che, ove ne abbiamo esaltate le bellezze, sia il giudizio nostro tenuto procedere da sentita verità, e non da adulazione, della quale siamo sceverissimi. Il rigore della critica deve tanto più severamente adoperarsi quanto sono più chiare le opere da criticarsi. I Chiari Scrittori, appunto perchè tali, infastidisconsi che ad essi si usi indulgenza non dovuta; desiderio ignavissimo questa, e credutissima lode, cerca, implorata, voluta, da chiunque vaneggiando inventa, e vaneggiando scrive.

FILIPPO ACQUARONE

GENOVA, Tip. Sordo-muti — *Con permissione*

948

P. PARCHETTI LUIGI

(raccolta P. Filippo Rossi)

historicum
Archivum Personae Generalitium
P. Parchetti
S-541-23
C. R. a Somascha

Biblioteca San Severino Marche - Raccolta P. Filippo Rossi

P. D. Luigi Parchetti Ch. R. S.

Il P. D. Luigi Parchetti (come scrive il Cav. Gaetano Moroni nel Vol. 64. del Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica - In Venezia, dalla tip. Emiliana 1854. pag. 189.) nacque in Zagarolo nel 1769, fu uomo di segnalata dottrina nelle sublimi scienze teologiche, filosofiche e matematiche, non che nelle lingue orientali, e altresì perito nelle moderne lingue ~~[illegible]~~ che con assai eleganza scriveva in verso e in prosa, al pari del greco e del latino. Perciò grandemente lodato dal Guadagni nell'Elogio del march. Luigi d'Andrea. Loro del Parchetti le orazioni: De ineffabili Trinitatis mysterio, recitata nella Cappella pontificia dal 1817. al 1824. da' convittori del Collegio Clementino. Sua è l'opera pubblicata in Lugano nel 1843: Novae disquisitiones de Deo, con un altro trattato che gli serve d'appendice: Fragmenta cosmologiae. Godè la stima di Pio VII, per la cui Ricuperata salute scrisse un bellissimo Capitolo: di Leone

XII. che lo ascrisse nel Collegio filosofico dell'Università Romana; di Pio VIII. che se ne valse nel disbrigo d'ecclesiastici negozi, e per disaminare opere filosofiche e teologiche; di Gregorio XVI, col quale ebbe consuetudine di studi, sin da quando viveva il Cardinal Fontana comune amico, e il Parchetti per dimostrare al mondo in quanto pregio tenesse la virtù di quell'immortale successore di S. Pietro, scrisse le ottave piene di dottrina e d'elegante poesia: L'elezione del Pontefice opera di Dio si prova coll'elezione di Gregorio XVI. P. M.; le quali colle accennate terzine furono ristampate in Lugano nel 1844. in una Raccolta (1) di sue poesie. Finalmente Pio IX. lo nominò uno de' 30. socii ordinari della celebre Pontificia Accademia de' Lincei. Sin qui il Moroni.

Il Conte Giulio Perticari in una sua a Salvator Betti dice: „ se ti accade di vedere

---

(1) Questa Raccolta fu fatta dal chiarissimo epigrafista italiano D. Francesco Calandri Amasco, ed uscì dai tipi del Veladini di Lugano con la Dedica a Pier-Alessandro Paravia Prof. di eloquenza italiana nella Università di Torino.
Nota del Compilatore.

XII. Se lo as
l'Università
valse nel di
disaminare op
Gregorio XVI, c
studi, sin da
na comune
strare al mo
la virtù di q
S. Pietro, scri
e d'elegante
fice opera d
di Gregorio XV
nate terzine
nel 1844. in u
Finalmente P
cii ordinari de
de' Lincei.
Il Conte Gi
Salvator Betti

(1) Queste Racco
fista italiano B.
tipi del Veladini
ravia Prof. di eloquenza italiana nella Università di Torino.
Nota del Compilatore.

12

« Mallem cum barbarismo intelligi, quam ut ideo quia magis « latinum est, esse minus apertum. » — *Id. in ps.* 131.
« Verba quo magis aperta, et populariter vera sunt, eo magis « afficiunt. » — Id. *ep.* 49. *ad Vinc.*
(10) « Orator ab ingenti aliqua utilitate, a magnitudine periculi, « a vultu iudicum, a fremitu, ab adsensu concionis varie ad dicen- « dum impellitur. » — BOCCHERON, *Prefazione a Quintiliano.*
(11) Niente di più paradossale per questo lato quanto la lettera di *Pietro Giordani* al marchese *Gino Capponi*, dove, fra le altre esagerazioni, è scritto che *l'Eloquenza sinora è mancata agl'Italiani.*
(12) « Ora chi è colui, il quale osò immaginare una filosofia così « sublime ed ardita? — Chi gettò primieramente le basi della così « detta *scienza umanitaria*? — Creatore ne fu quel terribile ingegno « di Giambattista Vico, il quale con nuova arte critica meditando la « natura e i caratteri delle menti e delle azioni umane, concepì « prima d'ogni altro il pensiero di scoprire col lume della meta- « fisica la recondita legge della provvidenza nel governo dell'uma- « nità ecc. » — Vedi il bel Discorso pronunziato dal cav. *Pasq. Tola* nell'Accad. Filolog. di Sassari nel 1841. Torino, Up. Chirio e Mina.
(13) Il buon gusto de' maestri rifiuterà senza dubbio nel Vico diverse formole di produrre gli *esempi*, come sarebbe la seguente: « Voi chiamo, o piramidi, grandi cadaveri della potenza egizia; « le tue venerabili reliquie scongiuro, o Roma; i memorandi tuoi « ruderi, o feroce Cartagine, implori; — diroccati licei della dottis- « sima Atene, soccorretemi, ecc. » — Ne rifiuterà altre che appartengono ai *testimoni*, come per esempio: « Ma tu, o Platone, sommo « dell'arte di sapere e di parlare, ce di, imbalsamandolo con quel « tuo Attico limo, ecc. » Rifiuterà certi discorsi intempestivi all'età giovanile, come quell'*assurdo* della pag. 55. — e diverse citazioni di Terenzio.

(17)

« nella Domenica quell'ardente spirito del « professore Parchetti, salutalo in mio nome, « e digli che gli fo riverenza dugento miglia « lontano. » (La data è di Pesaro a' 22. di Febbrajo, 1821.)

E in un'altra al Sig.r Girolamo Amati il medesimo Perticari dice: Salutami l'ottimo Parchetti.

Il Prof. Cav. Basilio Magni, nella sua operetta Dello studio della letteratura italiana - Ditta G.B. Paravia e Comp. 1884. a p. 20. cita le Istituzioni oratorie del gran Vico, operetta latina volgarizzata dal Tomaseo Luigi Parchetti.

Intorno a questo volgarizzamento Giovacchino De-Agostini pubblicò i due seguenti articoli nel Messaggiero Torinese del 24. maggio e del 14. giugno 1843. i quali furono poi ristampati in un opuscoletto dal titolo: Retorica ed Oratorie - articoli due di Giovacchino De-Agostini - Torino, Stabilimento tipografico Fontana.

Riguardo al merito letterario delle Poesie del P. Parchetti, ecco quanto ne scrisse Filippo Acquarone nella Rivista Ligure (Giornale di lettere, scienze ed arti) del 30. Gennajo 1845. pag. 56. e segg. « Va

rie di metro, ed abbastanza per numero, sono le poesie italiane e latine di Luigi Parchetti, intorno alle quali a noi piace dare il nostro parere; diretti in ciò unicamente dalle norme analitiche, le quali, se vere abbenchè riescano odiosissime a certa specie di letterati, sono però sempre apprezzate dai buoni scrittori, quantunque talora non sortano ai medesimi favorevolissime in tutto. Questo sia inteso in generale, e non per riguardo alle poesie che andiamo esaminando; le quali oltre che di avere esse tutte quante pregi molti e non comuni, hanno quello moltissimo che il Chiarissimo Professore Parravia le accettava in dedica da chi facevasene editore. Perchè questa nostra analisi non oltrepassi i discreti limiti di un articolo, reputiamo abbastanza conveniente fatto di soffermarci soltanto sopra talune di queste poesie; dando cominciamento al lavoro nostro da quelle italiane, e discendendo poi alle latine. Prima di tutto diremo dei versi teneri ad utilissimo esempio quelli del Parchetti, di avere egli cioè trattati soggetti interessanti per o=roranza italica; e lo avere sopratutto illustrati argomenti riguardanti direttamente, o indirettamente, soggetti di vera Religione. Questa prima figlia del cielo è la Musa più sincera; ed anche allora che le sue verità battevano a cuori, e splendevano a menti, che per intoppo di errori, pienamente non le sentivano, essa ambi rivestiva e sublimava a generosi concetti, ed a generoso dire. Ovidio, nelle sue metamorfosi, è sopragrande allora che descrive Giove il quale si consiglia co' Dei, intorno al modo di sperdere il delittuoso genere umano. Omero, Virgilio, meglio si sublimano allorchè poetizzano in cose di religione; e si fu essere il Carmen saeculare di Orazio, fra le più belle delle liriche sue. Monti per la sua pressochè religiosa Basvilliana va celebratissimo; e Manzoni, e Borghi pei loro inni sacri, sono saliti a fama molta. Al Parchetti pertanto devesi onore per aver scelti nobili, e teneri suggetti alla propria fantasia; e questi avere fatti servire in modo abbondante ad illustramento di Patria e di Cristiana Pietà.

Poesie italiane.

La poesia che prima si appresenta in questa raccolta, è un bene inteso, e bene esteso capitolo per la ricuperata salute di Pio VII. I concetti ivi sono veri, sono teneri, e la istoria delle sofferenze religiose e politiche di questo Pontefice è tratteg=

gista con grandezza di pensieri, e con pietoso accordo di espressioni convenienti. Quivi il Poeta affigura il contrasto di un Serafino, e dell'Arcangelo Michele innanzi a Dio: il primo, perchè venga l'infermo Pontefice quanto prima tolto di terra, ed innalzato alla corte celeste in premio di sua dimostrata virtù; il secondo per lo contrario insta perchè il vivere dell'infermo sia prolungato, e sano e vegeto continui a difendere la cristiana religione:

Ma dove manchi Pio, che se ne aspetta?
Dacci ch'or piatti si stan come colubri;
Correranno ad orribile vendetta.

Bella è l'idea del Poeta, ed elegantemente condotta, il qual tutto riesce bellissimo al tema suo. Se pur non erriamo, quel diverbiare delle Celestiali Intelligenze, e l'innanzi a Dio, a noi sembra prolungato di troppo, e toglie non poco alla gravità che pare dover essere naturalissima ad oratori di così squisito intendimento: il Serafino prolungandosi per dodici terzine; e per ventotto l'Arcangelo Michele. Il Poeta per altro conservò convenevolezza di misura nella sentenza data da Dio, e gravemente espressa:

Diletti miei, s'udì, col mio disegno
Si concorda il pensar che fa Michele:
Pio lungamente serbi e vita e regno.
È necessario al popolo fedele;
E di sì cara vita abbia il governo,
Finch'altro io gli presenta, Raffaele.

Il resto di questo capitolo contiene una dignitosa narrazione delle sofferenze eroicamente sostenute dal Pontefice medesimo. Piene di dottrine, e di dottrina abbellite con non pesante fantasia, e esposte con modi di buona poesia, sono le ottave, alle quali il Parchetti fa soggetto l'elezione del Pontefice opera di Dio si prova coll'elezione di Gregorio XVI. Pont. Mass. Basti a fede di nostro così sentire, la ottava che è posta a chiusura del canto.

Vinor ci prende non forse vi doglia
Di più star rosei, e piacciavi salire
Ad abitar entro l'empirea soglia.
Deh raffrenate il cupido desire
Sebben giusto; e soffrite in questa spoglia
Lunghi anni esser chiamato a padre e sire.
Vivete in sin che a perfezion ridutto
Sia per le cure vostre il mondo tutto.

Questa ottava, in cui la lode è convertita, non
in deliranta fantasia, facilissima a tutti, di adulazione,
ma in tenerezza di sentimento, è impareggiabile
in ogni sua parte; a cui l'intiero concorda.

Il Poeta, come si dimostrò abilissimo nel trat=
teggiare soggetti, ove il bellissimo sta, e principal=
mente sta, nelle dolci e pie affezioni del cuore; mo=
strasi egualmente chiaro allorchè imprende temi della
maggiore robustezza. La azione di Trafalgar da lui
descritta in un breve numero d'ottave, è tale certamen=
te che si abbia in sommo pregio, da qualunque lato
vogliasi considerare. Ne siano indubitabile prova le
due ottave seguenti:

Se prodi lottator sono a tenzone,
Ciascun avanza le sue braccia ignude:
Piede al piè, mano a mano, all'altro oppone,
Or lo respinge, or forte il cinge, e chiude,
Or soppiantarlo tenta, e il piè frappone,
Or gli dà scossa inopinata e rude;
Ma niun de' due a tant'urti dà crollo,
E neppur piega costa, o l'arduo collo.

Così i gran mastri di naval battaglia
Stetter per lungo tratto in lance eguale.
Formossi, incerta qual de' due prevaglia,
La vittoria librata in sue grand'ale.
Sembra dell'Anglo suo non più le caglia,
Che dell'Italo Eroe, in che altrettale
Bellico merto e vigoria d'annida,
E par ch'entrambi il suo valor divida.

Quanto poi alle versioni de' varii Salmi, ridotti dal no=
stro poeta in capitoli, diremo con libertà, veruna di es=
se tornarci bella così come quella del Salmo XXI. Non
già che le restanti versioni siano senza pregi, e molti;
ma la dizione ivi pare non universalmente sostener=
si siccome nel sullodato Salmo XXI. Ma forse per
quelle fu cerco un non facile pregio; e può essere
che il Poeta abbia per lo contrario prescelto un'al=
tra via lodevole pur essa; cioè quella difficilissima,
sebben meno elegante talora, di tradurre letteralmen=
te; locchè osservasi del cantico di Mosè, rivoltato
dal Poeta medesimo in ode saffica.

Poesie latine.

In queste è amenità, è bellezza di immagina=
zione, è purezza di latini modi. Tanta in esse è natura=
lezza, spontaneità, ed armonia, che dove massima=
mente tali poesie distendonsi per distici, sembrano
questi venuti a noi dai tempi delle Ovidiane ele=
ganze e facilità. Quanto è bella la elegia che

il Parchetti intitola De cholera! Il primo giungere di questo mostro sulla terra italica è, quanto più si possa, con poetico spavento descritto:

Nunc monstrum horrendum, praepandens ricta cruenta
Processit magni littus ad Eridani.
Constitit in ripa, impatiens tardarier undis,
Et furiale tuens quo vada transiliat.

Tuttochè quivi sian pregevoli le serie poesie, le epigrammatiche pur esse vi meritano lode abbondante. Però quella fra queste ultime che ha per titolo Epigramma De sua caecitate, a noi sembra la pregevolissima. Il Poeta riempie di tanti e sì bene intesi contrapposti, acutezze, e sali, la istoria del sopravenutogli infortunio, e la ragione che ci dà per esserne anzi che no contento, è arguta di modo, che alletta a rileggersi questo scherzo interessantissimo. Valgano a fede i due distici seguenti:

Non dolet hoc damnum: rerum phantasmata vana
Non ultra accipiam, aut ludar imaginibus.
Accipiam species quas hic sapientia pandit,
Munera preclaris saepe negata viris.

Perlochè, lasciate alle poesie latine del nostro autore le molte debite lodi, noi incliniamo a crede-

re doversi avere fra tutte di tal sorta per le migliori, le due sovraccennate.

Era pur dovere che venisse fatta pubblica ragione a queste poetiche produzioni; nell'esame delle quali se talvolta abbiamo accennato sospetto di qualche cosa alquanto degenere dalle sorelle loro, desideriamo ciò sia inteso con giusta moderazione, e più tosto ad onore di confronto di meriti; siccome desideriamo del pari che, ove ne abbiamo esaltate le bellezze, sia il giudizio nostro tenuto procedere da sentita verità, e non da adulazione, della quale siamo severissimi. Il rigore della critica deve tanto più severamente adoperarsi quanto sono più chiare le opere da criticarsi. I Chiari Scrittori, appunto perchè tali, infastidisconsi che ad essi si usi indulgenza non dovuta; desiderio ignavissimo questa, e credutissima lode, cerca, implorata, voluta, da chiunque vaneggiando inventa, e vaneggiando scrive.»

Il P. Parchetti il 31. ottobre del 1845. pubblicò nel volume secondo della Rivista Ligure di Genova, pag. 257 un suo Ragionamento intitolato: A che principalmente debba rivolgersi il Genio italiano, che fu poi riprodotto nel Tomo CIV. del Giornale Arcadico di Roma, fascicolo di Luglio 1845., pag. 20. e segg., e nell'istesso anno ristampato in forma di opuscolo a Roma per la tip. delle Belle Arti dal P. D.

Tommaso Borgogno Ch.r P. S. con una sua lettera Di dedica a Sua Eccellenza Ch.a Rmo e Illmo Mons.r Carlo Emanuele Conte Sclafani Vice-Datario della S. R. Rota ec. ec. ec.

Nella seconda pagina della copertina del Volume primo dell'Opera del nostro P. Per= chetti: ~~recudita~~ Novae disquisitiones de Deo tribus libris comprehensae seu

Lib. I. De voluntate Dei
Lib. II. De intellectu Dei
Lib. III. De omnipotentia Dei,

ubi de Gratia, de Praedestinatione San= ctorum, de reprobatione improborum

Lucani. Ex Officina Francisci Veladini et Soc. Anno M. DCCC. XLIII., leggesi: "Quanto "prima vedrà la luce per mezzo dei nostri tor= "chi un altro volume intitolato Fragmenta Cosmo= "logiae. Servirà questo a vie meglio dichiarare "le profonde teorie teologico filosofiche di "quest'Opera Novae disquisitiones de Deo; Fram= "menti che soli avanzano di un compiuto tratta= "to, che il medesimo Autore aveva scritto per "sostenere le sue opinioni. — Primieramente "si disputa dei possibili, considerati come en= "ti reali fuori di Dio; quindi della estensione, "risultante da elementi semplici, che pur si "toccano, e sono capaci di formare la conti= "nuità: cosicchè per siffatta teoria viene "assicurata quella della spazio; in fine si ra= "giona della eternità, e delle serie, dalle qua= "li emana la vera idea del tempo — seguitano poi "quattro Dissertazioni De Creatione, De Conserva= "tione ac De Concursu Dei ad actiones En= "tium materialium et intellectualium. — Nel= "la prima comprovasi, che la Creazione è un'O= "pera estrinseca a Dio sopra i possibili; nella secon= "da si afferma l'annichilamento essere vera opera= "zione di Dio; ed, esclusa l'opinione Cartesiana che "la conservazione sia una continua creazione, si "stabilisce la conservazione negativa; così che una "cosa creata per sè stessa si mantenga: nelle ul= "time due si ammette il concorso di Dio immediato "nelle azioni libere degli uomini, tanto fisiche che "morali, e si dà una vera e retta idea della pre= "mozione fisica, senza ledere punto alla libertà "umana."

La vasta dottrina del P. Parchetti fu compendiata dal celebre latinista Avv. Guadagni in queste parole: A. Parchetti V. C. qui de Theologicis, de physicis, de metaphysicis, de rebus hi= storia traditis, de veterum linguarum indole ac vicibus, vel ex tempore disserit tam luculenter,

(20)

Volumina. Praetexire
Hieronymus. S. E. R. Presbyter. Cardinalis. De. Andrea
Tit. Stagne. Extra. Pomerium
Magistro. Et. Amicorum. Optimo
Mon. Posuit. Ann. MDCCCLIII.

S-281

P. Parchetti
Luigi

di

P. Imperi Silvio

948

historicum
Res
~~Auctores~~
S-281
P. Parchetti
S. P. Imperi
Archivum Genuense
C. R. a Somasca

S-281

N. B. Nell'elogio di Parchetti, dove si parla de' componimenti poetici, si dica così.

Magnifiche, in fra gli altri componimenti poetici, sono le terze rime consacrate dal sublime genio di lui alla memoria immortale dell'Eccellentissimo e Venerando Sig.r Marchese Gran Priore nell'Ordine Gerosolimitano Giovanni d'Andrea, de' Conti di Troja e di Perticaro; le quali, se tu farassi a leggerle in quest'opera Della vita del Marchese Giovanni d'Andrea Memorie di Paolo Spada Napoli 1842. (e sono riportate nel Giornale Arcadico di Roma anno 1851, N.o 112) vedrai al certo due cose meravigliose l'una, come in esse vivissimo risplenda lo stile maestoso dell'Alighieri; l'altra, come degnissime fieno di quell'uomo sommo de' nostri tempi, in cui si congiunsero con esempio singolare quanti pregi intellettuali e religiosi si possono desiderare in un ottimo cavaliere privato, ed in un ottimo uomo pubblico. Verso il quale personaggio, nutrirono alta stima e venerazione ~~illustri~~ i contemporanei più illustri ~~che~~ per ingegno e per lettere, tra i quali nomineremo a cagione d'onore Giovanni Andres, il Marchese Tommaso Gargallo, il Marchese di Montrone

Giordano de' Bianchi, Monsig.r Carlo Maria Rosini, eruditissimo e santo vescovo di Pozzuoli, Monsignore Angelo Antonio Scotti, Arcivescovo di Tessalonica e primo custode della Biblioteca Borbonica di Napoli, il commendatore Domenico Criteni, esimio giureconsulto, pubblicista e grecista, il Commendatore Niccola Niccolini, filosofo di chiaro nome ed ornamento della scienza penale, come è noto dalle dotte sue lugubrazioni rese di pubblico diritto, e il chiarissimo barone Galluppi, I senza enumerare un'altra schiera di uomini cospicui, i quali lasciarono bella fama d'ingegno e di sapere: ma tra ~~questi~~ tutti questi uomini di gran mente e di gran cuore, merita specialissima menzione il nostro Parchetti che con intima devozione ed amicizia fu costantemente legato al sopramme-morato Marchese Giovanni d'Andrea.

I e l'eloquentissimo barone Poerio, e l'erudito conte Francesco Ricciardi,

1.° quell'ottimo e nobilissimo porporato, il quale tanto predilesse il Parch.

2.° Nota (a) L'Emo e Rmo Principe della S. R. C. Girolamo d'Andrea, de' Conti di Troja, Cardinale Prete del Titolo di Santa Agnese, Prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice, Protettore della Regia Congregazione de' Siciliani in Roma ec. ec. ec.

3.° In Zagarolo III

4. avuto a discepolo un Ercole Consalvi, Cardinale della S. R. C. e vero ornamento della romana porpora per molte virtù, delle quali fu splendido esempio in quello straordinario periodo di anni ventiquattro, in cui tenne in mano la somma delle cose, fedelissimo

III forse è cosa migliore non aggiungere, = Feudo della principesca famiglia ecc. per una ragione di fatto speciale, riguardando lo stesso Parchetti, che a suo tempo si farà conoscere al P. Imperi.

Segretario di Stato di Pio VII., di santissima memoria.

5.° sino all'anno 1810, in che si vollero dalla stoltezza e dalla empietà banditi dalla civile comunanza gli ordini Religiosi, che tanto per la illustravano, e la giovavano.

6.° per condiscendere ai voleri dell'ottimo Segretario di Stato Cardinale Consalvi, il quale.

7.° frà quali giovani ricorderò un Luigi d'Andrea, Cavaliere Gerosolimitano, già discepolo del.

8.° recitate nelle Pontificie Cappelle una vita soavissima.

9.° Delle quali sacre orazioni non può non

non essere distintamente rammentata la prima, cui in freschissima età recitò nella Cappella Pontificia Vaticana un cavaliere napolitano, il quale, Convittore nel Collegio Clementino, vi risplendeva negli ameni studî, meritandovi i primi onori negli uffizî di Principe della Colonia Arcadica fondatavi da Cristina di Svezia, e di Prefetto della Congrega dell'Assunta, ed or fiorisce in patria reggendovi con pubblica lode cospicue cariche: e quel cavaliere è il marchese di Alfidena Francesco Saverio d'Andrea de' Conti di Troja, e de' Signori di Aremana, fratello dell'esimio porpo-

rato, che io già ricordai.

10. elogio di sopra ricordato, del chiarissimo cavaliere gerosolimitano Luigi d'Andrea per conferire con essi. E stima ancora singolarissima egli riscosse da due lumi della napolitana letteratura, ai quali è merito di Luigi d'Andrea, come da lettere eruditissime di entrambi si ricava, lo averlo avvicinato, cioè dal marchese Tommaso Gargallo, e del cavaliere Carlo Vecchioni

11. ebberlo a loro socio; o per meglio dire, ornarono del nome splendidissimo di lui i cataloghi de' loro socii.

12. in S.ta Maria in Aquiro, de' padri Somaschi: e con giustizia e per riconoscenza gli si dovrebbe elevare (come si esprime in una lettera a me scritta da un chiarissimo personaggio amicissimo del Parchetti) un monumento, scolpitavi l'immagine suo dal moderno Antonio Canova, e postavi l'inscrizione dalla penna del redivivo Morcelli!

13. Ma nel novero de' suoi amici non ho io compresi due sommi porporati, perchè ho voluto per testimonianza più autentica degli altissimi suoi meriti farne quì menzione tutta speciale: e furono un Lorenzo Litta

Cardinale Prete del
titolo di S. Susanna
e mio Girolamo d'An-
drea, Cardinale Prete
del titolo di santa Agne-
se, personaggi, che sono-
re della porpora
accrebbero per abbondan-
za di pregi rarissimi
porgo voti ardentissi-
mi.

e quanto sincera, pro-
fonda, assidua fosse
l'amicizia, e Divotto
affettuosamente, la devo-
zione ancora verso di
lui d'un cuore porpo-
rato, col riverito nome
di cui è mio desiderio
porre termine a que-
sto elogio giusto e
veridico, cioè del Car-
dinale Girolamo d'An-
drea, il quale mentre il pro-
getto di far scolpire una
lapide in lode di un tanto
uomo con le parole dello
stesso avvocato Guadagni.

(vedi il Profilo a pag.)

Della vita e delle Opere
Del P. D. Luigi Parchetti C. R. S.

Allorquando la* smania di tutto innovare facea sì, che abbandonati nel nostro bel paese gli antichi maestri si corresse dietro a straniere letterature, e in luogo di classici si mettessero in credito o barbari o sdolcinati scrittori quando una tenebrosa filosofia discesa d'oltre alpe intorbidava i puri fonti del vero col sensismo e l'ideologia il cui pestilente influsso aveva di già sconvolto il regolare ordine degli Stati, quando per obbrobrio di quel secolo che pur si die vanto d'illuminato fuccasi aperta professione di ateismo, quando un certo prurito di libertà e d'indipendenza in ogni cosa accoppiavasi meravigliosamente con un vile servaggio degli animi per buona ventura surgono degli spiriti nobilissimi i quali col potente ingegno fortificato e maturato dallo studio su d'ogni maniera di sapere cooperarono grandemente

* Discorso ~~recitato~~ di Silvio Imperi della med.ª Congregazione recitato alla Romana Accademia Tiberina, nella generale adunanza dei 25 Aprile 1853 e inserito nel Giornale Arcadico Tomo CXXXII. nell'anno 1853

alla restaurazione delle romane
Discipline all miglioramento
de costumi Ed al rifiorire del
le lettere e delle scienze.

Degna di tanta benemerita
Duca Pelle annovera famiglia
Degno annoverare il Sig.r Lui
gi Parchetti Della Congregazione
Di Lamasca il quale si pel
valor dell ingegno, e si per
la varietà e vastità della
dottrina meritava essere accennato.
E già agli annali Di lui che
Da te avrai un piangon l'ama
ra perdita è sembrato troppo
grave spregio alla patria verità
che ne tacciano le lodi.
Cose che mum mi accuso
Di presunzione, se stimo io
Di quelle Doti che meglio sa
rebbon richiesti a celebrar De
gnamente si preclare ingegno
sì mi accingo a tratteggiarle
comechè scarsamente. Al che fare
to più di buon animo mi
conduce, persuaché vengo al tem
po stesso a pagare un Debi
to Di tributo a lui, che a
meravigliando mi Dischiuse i
tesori delle matematiche e filo
sofiche Discipline.

Sig.ri Non Da parole

L'ebbene, valoros. accad. mi parte sembrato i
non vedere più quell'ultimo Epoca, che
l'amicizia del Parchetti ebbe sempre con stima
e, se grandissime cose non ne lo avessero impe
dito, venuto sarebbe di tutto buon animo a
sostenere le lodi ed applausi che concesso voi
alla memoria di tanto intelletto, pur mi
rimarro al pensiere, che la vostra sperimentata
gentilezza, e l'opera costante, con che vi pre
siete di più sempre illustrare le scienze
e Lettere, Donorarne i cultori, vorrà
quest'oggi a compensarmi della mancata
presenza di quell'angelicissima personag
gio (1)

* E sebbene, valorosi Accademici
mi parte sembrato il non vedere più
meritare tra voi quell'ultimo Epoca
to (1) il quale tanto privilegio il Parchetti
e che, se grandissime cose non ne l'avessero di
tutto avrebbe Di buon grado inteso richia
mapi alla memoria Colui, nel quale ebbe ac
Dolcissima stanza Di dimorare ammirapa
guir mi rincresce che voi gentili quasi vi
siete, Darete benevola attenzione alle
mie parole.

forbite Spopolata terra non
molto lungi da Roma ebbe
i natali Luigi Parchetti
agli 8 Di Agosto 1769.
I sua genitori Lorenzo
e Dorandia Patrizi Di
onorata fortuna, il collocarono
in amor tenera età a colti
vare lo svegliato ingegno nel vi
cino Seminario Di Palestrina
(l'antica Prenaste) ayuti si
nomati in allora per gli illustri
professori che all'insegna
mento aveva preposti quel
lume Del Seminario Il fabbri
cal Leonardo Antonelli Ve
scovo Di quella città Del
quale sopra il Parchetti mari
tapi ben presto la stima e benevolen
za. Ed in fatti Fornito in
breve il corso Delle belle let
tere Della Filosofia Delle
Matematiche con grande am
mirazione Dei condiscepoli Dei
precettori tutto si Dede allo
studio Della Teologia sotto la
scorta Del Dotto prospetto Ab.
Nicola Mastrichi il
quale Fanciullo ancora Discepolo fu
Del Parchetti ebbe a lodarsi
Del profitto ritratto Da

Frattanto onorandosi di questo suo
Discepolo, che d'un Cardinale Consalvi già
pur Segretario fuso, e

(a) Dio. le delle S.S.R.C.
vero ornamento della romana por
pora per le molte virtù, di che fu splen
dido esempio in quello sventurato
periodo Di anni ventiquattro in cui
tenne in mano la fortuna Delle cose
politiche, Segretario di Stato dell'immor
tale Pio VII.
E tornando al Parchetti, egli
Del perfetto ritratto da
pure

suoi primi studj, lasciò ~~[illegible]~~
in pubbliche mostre ~~[illegible]~~ sempre lodate
ripetute e sempre felici riprove. Ordinato poi Sacerdote
trasse a questa Metropoli dell'
Universo dove fu ben tosto am-
mirato per l'alacrità dell'in-
gegno che sapea coglier frutti
negli svariati studi della giurisprudenza, della medicina e delle lin-
gue Ebraica, Caldaica ed Ar-
mena. Taccio del Greco che
egli apprese nel suo Seminario
e scrivevalo con quella facilità ed
eleganza con che soleva l'italiano
e il latino. E ~~[illegible]~~
Siffatti studj aveva il Pa-
schetti intrapreso avendo in ani-
mo un grande pensiero.
Correvano i tempi (1798)
che il generale Bonaparte medi-
tava, a far vie più chiaro il suo
nome, un impresa straordinaria
la conquista dell'Egitto. Men-
tre con grandissimo apparato si
provvedevano in Tolone le cose
necessarie alla spedizione, con-
cerevano sì da Francia che da
Italia uomini cupidissimi di por-
re il piede in quell'antico
paese che fu già la culla
della sapere. Il Paschetti,

cui natura aveva dato uno spi-
rito elevato e quanto altro mai
capace ~~[illegible]~~ di nobili e difficili
imprese, trovandosi omai fornito di bastevoli
cognizioni, massime di quelle
che più facevano all'uopo di
Medicina e di Archeologia ~~[illegible]~~
si apprestava a quel viaggio.
Ma o fossero le istanze de'
parenti e degli amici che te-
mevano non andassero a perire
in quei deserti tante belle
speranze che di lui avevano
concepito; o fossero le ~~[illegible]~~
condizioni d'Italia che ogni dì
più volgevano a subiti mu-
tamenti, soprastette il Paschet-
ti. Nè andò più che un
anno, che Roma istessa in-
vasa da eserciti stranieri, e
scompigliato ogni ordine di ci-
vil reggimento, si vide da sa-
grilighe mani strappare e
condurre in cattività il magna-
nimo suo Sovrano e Pontefice
Pio VI: il quale in breve,
da stenti ed afflizioni con-
sunto, lasciò in doglioso vedo-
vezza la sposa del Redentore.
E mentre l'irreligione, la cru-
deltà, l'avarizia turbava a quei
giorni la serenità del bellissimo

vostro grazie il Barbetti si consigliò di ritirarsi in Patria ed ivi nella Dolcezza della vita Domestica passò la calamità di quegli anni: finchè al cominciar del secolo seguente, quando la spada di Bonaparte protesse la società contro i furori che la perseguitavano, e piacque ridonare alla Chiesa la sua libertà, allora il Barbetti s'accinse a leggere Filosofia e Matematica in quell istesso Seminario ov'era stato alunno. Ma dopo qualche anno dedotto da mortale infermità allo stremo di sua vita si votossi a Dio che quanto ancor gli concedesse di vita ei gliela consacrerebbe in un Chiostro. Egli arrise il favore dal cielo: ed è che tenendo la sua promessa e portato dall'amore della gioventù, vestì l'abito della Congregazione Somasca e nel novembre 1804 aprì i figliuoli del Miani solennemente si apprese, avendo avuto a maestro di Teologia il P. D. Girolamo Spinola, uomo nobilissimo per sangue, ma più di virtù, cui sempre il Barbetti ebbe non men sulla lingua che in cuore.

Destinato ad insegnar Filosofia nel Pontificio Nobile Collegio Clementino † ivi si adoperò che nel finire dell anno 1806 potè presentare al Ginnasio un Prospetto delle più gravi sottili e ad un tempo più utili ed opportune questioni di razional Filosofia, che in solenne ragunanza e alla presenza dell Emo Cardinal Bartolomeo Pacca Vescovo Sabino già ricevitore Sig. Giovanni Card. Scotti di Pavia già uomo di nobili spiriti di alta estimazione. Continuò il Barbetti in sì onorevole ufficio sino all anno 1810 [illegible] essendo per imperiale Decreto soppresso tutto gli Ordini Religiosi e ben dovevasi adolorare il Collegio Clementino che ivi alle Scienze gravi ed altro uso applicavasi comperato a spese della gioventù in fiori splendore di una sua [illegible] Normale la cui Direzione era [illegible] al Barbetti affidata. E quando veniva dal suo benigno seggio a loro Maggiore il Vescovo Pio Dava all attonita Europa lo stu-

† vi prese la cattedra tenuta poc'anzi dall Emo Card.e che fu Arcivescovo Tarsense; il P.D. Clemente Bignardelli; e

‡ in che si videro sulla scuola compiute le bandizzate della civil comunanza gli Ordini Religiosi, che pur tanto le recavano di giovamento e splendore. Tentativi dolorosi frangenti, che il Barbetti con nobile zelo si adoperò affinchè il Collegio Clementino, già designato ad altro uso, venisse almeno in parte, conservato a spese della gioventù, per la educazione della quale vi si aperse una Scuola Normale . . . .

pendo spettacolo d'un inerme
Sacerdote, che solo resisteva alle
pretese di quel Grande, a cui
i più gran Re s'inchinava-
no, il Paschetti non pur si
mantenne fedele all'esule So-
vrano, sdegnosamente rifiutando
ogni offertogli provvigione, ma con
ogni calore adoperossi appo colo-
ro, che in allora reggevano le
sorti di questa città, acciocchè
affatto non consumassero lo spo-
gliamento, al quale avevano dato
mano. E si deve anche alle
cure del Paschetti F se rimasero
alla Propaganda i tipi delle
Lingue Orientali i quali già
erano decretati dovessero arricchi-
re l'imperial tipografia di Pa-
rigi.

F amicissimo del Degerando.

Cessato il tempo della sventu-
ra e l'immortale Pio VII, dopo
dura e lunga schiavitù, ritorna-
to gloriosamente alla sua sede
non tardò il Paschetti a ripi-
gliare le divise del suo Istituto,
e a dedicarsi dapprima all'inse-
gnamento della Rettorica, poscia
a quello della Filosofia e delle
Matematiche nel Collegio Clemen-
tino.

Intanto la sua dottrina gli

gli meritava nel 1815. d'esse-
re nominato precettore di Lette-
re e di Filosofia a S. A. R.
Carlo Luigi Borbone Duca di
Lucca e poi di Parma, che
riceveva in Roma ~~questa~~ ~~sono~~ Parma la sua e-
ducazione, del quale (sono paro-
le del Paschetti) s'appalesò
bentosto l'eccellente ingegno, e più
dispiegossi applicatosi ad altre
discipline. (x) Questo onorevole
ufficio tenne egli per ben due
anni, non cessando tuttavia di
proseguire l'insegnamento nell'an-
zidetto Collegio, d'onde non si
partì che per accondiscendere
ai voleri dell'abilissimo ~~Cardi-~~
~~nale Consalvi~~ Segretario di Stato, Card. Consalvi,
il quale nel 1823 lo desti-
nava professor di Nazional
Filosofia nel Liceo di Be-
nevento, dove la fama del suo
sapere faceagli trovare la più
grata ed onorevole accoglienza.

E a maggiormente incuorare
quella gioventù a correre con
lieto animo i sentieri delle
sublimi scienze, inaugurava
le sue Lezioni con un dis-
corso sul Genio Italiano, in
cui non sapresti dire se più
risplenda, o la profondità, o l'eru-

(x) (Nota 2.)

(2) Questo elogio ---

Nota (2) N. questo Discorso nel Giornale Arcadico (Roma 1818) Tom. XIV. Pagg. 81 sino

Dizione o la eleganza. (3)
Dalla vicina Napoli venne intanto sollecitato a recarsi in quell'ameno soggiorno dagli amici ed Dai Dotti, i quali Pepole [illegible] Da viaggi [illegible] hanno [illegible] il suo prestante sapere [illegible] già Discepolo del Parchetti, di cui [illegible] nell'immortale e sospirabile perdita il Dottissimo Sig.r Guadagni, celebrò [illegible] i giovanili progressi nelle Lettere Greche. Quique me, rasulo sive ex irrigui pratorum atque Graterum hortulis tactiore premunt, sive ex gris Philosophorum arcanis severiora (3) b

Nota (3) In questo Discorso [illegible] Elogio [illegible] Andrea Eugenii Hierosolym. et in Utriusque Britannia Decurio XII. viri litibus judicandis. N. Giornale Arcadico (Roma 1837) Vol. 170. 171. 172.

b Colà pertanto era stato condotto a recarsi da quella nobile schiera di valorosi, che gli facevano continuamente le più onorevoli proposte, affinchè s'indducesse a stabilirsi la sua dimora nella metropoli delle Due Sicilie.

(3) Il rapido e sempre [illegible] ingegno del Dottissimo compianto Sig.r Luigi e Palmieri

[illegible] Elogio [illegible] giovanni [illegible] onare un suo [illegible] che [illegible] che fu il [illegible] valore [illegible] Luigi d'Andrea immaturamente [illegible] onore delle [illegible] rapito alla Magistratura [illegible] lettere, nelle quali tanto valeva, che il Dottissimo Avv.° Guadagni, nel funebre elogio di lui ebbe a dire:

[illegible] sua patria del suo sapere [illegible] altri giovani, che [illegible] amando [illegible] Disapprovo [illegible] a lui [illegible] tamente [illegible] ne recavano. si Diè a meglio ornare ed accrescere [illegible] opera [illegible] ta Dilucidazione Teologica a cui aveva posto mano [illegible] negli anni suoi giovanili [illegible] il Parchetti [illegible] mesco produrre ristretto [illegible] opa, acciocchè [illegible] agevole alla [illegible] memoria di quella [illegible] tanza del Genovesi. [illegible] sopi caricare [illegible] libri più di [illegible] che di spirito... a Dispetto di coloro che [illegible] essendo poco [illegible] fi, ordano che i libri si [illegible] tengano a [illegible] e che [illegible] più certa sia da [illegible] più stima [illegible] [illegible] questo si [illegible] [illegible] abbastanza chiaro [illegible] dall'opera [illegible] che uscita [illegible] anonima [illegible] alla [illegible] blica luce [illegible] l'anno 1843 [illegible] in Lucca [illegible] Dire [illegible] in One [illegible] sali volumetti, [illegible] tante [illegible] dottrine racchiude che [illegible] ampiamente [illegible] discussate formerebbero più [illegible] volumi.

Del primo che porta il titolo Breve Dissertazione [illegible] Dio, si restringe il Parchetti [illegible] alle Discussioni le più importanti nel campo della

Teologia, o direm meglio ai problemi teologici di ardua soluzione, fra' quali fuor d'ogni dubbio campeggiano quelli che riferiscansi alla Scienza e Volontà di Dio, alla distribuzione della Grazia, alla predestinazione degli Eletti, e alla riprovazione dei malvagi.

Il secondo volume, che porta il titolo Fragmenta Cosmologiae, puossi riguardare siccome un'appendice al primo, più distesamente e con maggior precisione spiegandovisi taluni punti di dottrina in quello accennati. Però è un trattato al tutto Filosofico; e se talvolta avvenga di riportar passi Biblici o di alcun S. Dottore, ciò l'Autore ha fatto a bello studio perchè da ognuno s'intenda la concordia meravigliosa che regna tra le rivelate e le naturali verità.

Oltre alle principali materie della Cosmologia vi si trovano aggiunte quattro dottissime Dissertazioni che trattano: le prime due della creazione, della conservazione; e le altre del concorso di Dio alle azioni degli esseri tanto

materiali quanto immateriali e liberi, e queste ~~e~~ le detto ~~Soggetto~~ fine di promuovere ed ampliare la teoria della Divina Onnipotenza dal medesimo esposta nel lib. III. Rerum Disquisitionum.

~~E a dolor grandemente che siffatto lavoro per ogni verso pregevolissimo e da giovarsene sommamente gli studiosi della sublime Metafisica fu dettato con istile secco e laconico e spoglio di quelle eleganze che tanto erano familiari al Parchetti. E la verità di questo mio giudizio ben si parrà in tutta sua luce se prendansi a scorrere~~

Detto inoltre su orazioni latine De Ineffabili Trinitatis mysterio, ~~e recitate~~ dai nobili Convittori del Clementino ~~Egli scrisse pei nobili Convittori del Collegio Clementino, i quali ebber l'onore~~ ~~ricevuti~~ gli anni MDCCCXVII-XVIII-XIX-XX-XXI-XXII-~~ ~~Ber Lunare da Eccitarlo~~ nelle Pontificie Cappelle innanzi alla Sovrana Maestà di Sommi Pontefici Pio VII e Leone XII. (4)

Vero tesoro che esse sono per la sublimità de' concetti, per la sacra erudizione, per

per la robustezza e purità
dello stile, è gran documento
di ciò che all'uomo impor-
ta di fare, per menare an-
che in mezzo ai travagli ed alle
afflizioni una vita saviissima. (5) Nota

L'ordine delle materie vuol
ch'io qui accenni un'altra
operetta filosofica del Paschetti
tutta inedita, che porta il titolo:
La Metafisica Elementare contra-
posta alla Metafisica Sublimio-
re, ovvero tre dissertazioni che
confutano le tre dimostrazioni
della SS.ma Trinità recate dal
Signor D. Marco Mastrofini.
~~Siffatto lavoro~~ È bastan-
temente noto come al primo
comparire del ~~[illegible]~~ libro del
Mastrofini (lo che avvenne
in Roma l'anno 1816) si
levassero assai oppositori, che
nè familiari discorsi, in is-
critture private e sì pure in
istampa le novità in esso con-
tenute impugnarono: e come
l'Autore non si rimanesse
in silenzio e coraggiosamente
rispondesse a qualsivoglia opuscolo
~~[illegible]~~ stampatogli contro.
Ora il Paschetti, senza parteg-

gier per alcuno, e senza inter-
porsi in quelle liti a giu-
dicar chi s'avesse ~~[illegible]~~ il torto, si ac-
cinse a pubblicare l'opera anzidet-
ta che aveva divisato dedicare al
Card. Fabrizio Ruffo, nella qua-
le, rimossa ogni acerbità di paro-
le, e sostati all'Autore che
impugna gli uffizii di stima
e riverenza, esamina i punti
controversi con ordine e rigor fi-
losofico da confutare gli errori
e stabilire la verità. E se
a Dio piacerà che una tale ope-
retta (la quale conservasi dal Ch.r P. Borgogno discepolo anch'egli del Paschetti) veggia quando che sia la pubblica luce,
sarà sarà manifesto quanto
grande fosse in tant'uomo l'amo-
re del vero, che l'obbligava
a liberare e purgare il Ma-
strofini da sospetti e dalla
diffidenza, che gli attirano le
malfondate sue argomentazio-
ni. Oltre di che gioverà
forse a mettere alcun fre-
no alla temerità degli ingegni
de' nostri dì, e a distornarli
dalla superba e impossibile
intrapresa (almeno in questo
stato delle nostre scienze) di
tentare la dimostrazione della
SS.ma Trinità: chè la no-
stra mente per tale abisso ~~[illegible]~~
ingolfandosi

come a quello ch'era stato Concittadino del Clementino

"Come occhio per lo mare entro s'intorna,
"Che, benchè dalla proda vegga il fondo
"In pelago nol vede, e non dimeno
"Egli è, ma cela lui l'esser profondo."

Venendo ora agli studj della Fisica della Chimica e della storia Naturale era in essi il Paschetti più che mezzanamente versato. molto innanzi però avea preceduto in quelli delle sublimi matematiche i cui calcoli portentosi e difficili, ei ripeteva nell'età avanzata, con quella rapidità e prontezza appena consentita a chi vi dà opera negli anni più verdi della vita. Lo che gli valse la stima e l'amicizia degli egregi Professori Gioacchino Pessuti, del Can. D. Giuseppe Calandrelli, dell'Oddi, del Settele, del Conti, del Pieri, del Ricchebach, del Testa già suo precettore, del Cavalli, dello Scarpellini, e di altri molti, che pel loro ingegno rendevano onorate e famose le Università Romane.

Nè contento il Paschetti allo studio delle profonde opere degli antichi e moderni Matematici, diessi con ardore a seguire gl'insegnamenti del celebre Italiano Giuseppe Lagrangia, il quale co' suoi nuovi metodi segnava un'

del Poggioli, Gismondi e dei pp. Caraffa, del Barlocci, del Morichini

era novella alle Matematiche Discipline. avvegnachè grandissima utilità portasse alle scienze esatte la sua teoria delle Funzioni Analitiche, o derivate mercè cui i risultamenti del calcolo Leibnizjano e Newtoniano lievemente si ottengono con le sole operazioni della comune Algebra. Alcuni lavori su tal genere, a cui si accinse, meritarono le lodi dell'illustre Barone di Zach, e del Can.co D. Giuseppe Calandrelli e servirono di sprone a' giovani di belle speranze # tra i quali piacemi ricordare il materno mio Zio che fu l'Ab. Benedetto Coronati, discepolo e amico del Professore D. Feliciano Scarpellini, fume ed amore di quanti † aveano care ed in pregio la scienza e la virtù. (†)

perchè adottassero il metodo del grande analista italiano:

Ebbe inoltre il Paschetti bella fama di letterato. Nè immeritevolmente: chè tutto adoperò l'ingegno in mezzo alla universal corruzione d'ogni letteraria disciplina a richiamare sul buon sentiero gli studiosi, i quali, tratti dall'esempio del Cesarotti, soverchiamente innamo-

nati delle straniere bellezze,
e lasciando le vie dell'Arno,
"correvano instantaneamente a cercar fiore
"Per la Sopra sagrosa". (Canto)
Pertanto egli non fu l'ultimo
tra il bel numero di coloro,
che per ridurre l'antico splendore
alle Italiane Lettere Divisero
patricabil opera a ravvivare nè
studio per l'amore di Dante, che
"Per lungo silenzio parea fioco":
sul quale egli scrisse dotte os-
servazioni massime ad illustra-
quei passi Dove il Poeta fiam
lingueggio al tutto fi-
losofico ed astruso. Ed è
a ciò contentandosi, secondogli propri
zii le muse depose alcuni vol
di le quarte Filosofia trattando
sullo stile di Dante soggetti pes
l'onoranza italica interessanti e al
tri temi che risguardano la Re-
ligione tra i quali ultimo è da
ricordare il capitolo Per la ri
cuperata salute di Pio VII dove
i concetti sono tenuti in un troppo e sublime,
la storia della sofferenze reli
giose e politiche de quel gran
no Pontefice trattegiate con gran
dezza di pensieri, e mirabile acco
do pretto di convenienti espressioni.
E tai primi, l'Epistole di Du
falgar da lui vivamente descritta

in breve numero d'ottave la
quale presenta pregi e bellez
ze da tutti i lati. Di
viso saggio le due ottave seguen
ti:

" Se prodi battaglie sono a tenzone
" Ciascun avanza le sue braccia ignude;
" Pende a più mano a mano l'altro opprime
" Or lo respinge, or fa il cerchio chiude;
" Ed soppiantato lento, ed il piè appoggia,
" Or gli fa scorta inaspettata e rende;
" Ma niun de due a tanto urto fa callo,
" E neppur piega costa o l'altro collo.

" Così i gran maestri di naval battaglia
" Stetti per lungo tratto in lance eguale;
" Dubbiosi, incerta qual di due spezzaglia
" La vittoria librata in sue grand'ale.
" Sembra dell'Anglo suo non fuor le taglia
" Che dell'Italo Eroe, in che altr'ottale
" Bellico merto e valoria s'annida
" E pur sì entrambi il suo valor disfida.

Che dirò delle sessioni
Bibliche, in cui mal saprei giudicare,
se virtù
o la nobiltà
o la facilità nel verso ugualmente
i sublimi profetici pensieri?
Non meno di tanto assalto fu do
vizio del Parchetti che aveva
indefessamente studiato sulle sante
scritture. Degli anni più verdi
ripieno all'istoria vecchiezza,
e nel vedere le verità rivelate

una di quelle semplicità che
vende i pastori sapienti agli
amici di Dio. Da quella luce
egli traeva gl'incanti stabili veri
che risplendono ne' suoi Scritti
sacri; in quelle celesti dottrine
trovava il conforto alle molestie
degli affanni compagni indivisi-
bili di nostra vita.

Nè meno valente egli era nel
poetare latino, come ad esempio
puoi bene fede l'elegia De sacra
vera. Vedete a quali colori
si dipinga il gettarsi dell'uo-
mo mostro sul nostro bel pae-
se:

„ Mane monstrum horrendum, puppam Dens victa cruenta,
„ Procapit magno littus ad Eridani.
„ Carchat in ripa, impatiens tot damna videns.
„ Et furiat hanc ego vada transilia?
„ Jen Comitia capitat vocem: Sum Numinis ira.
„ Pisa tale tellure imperat imbrutus.
„ Accidit haec minas, fremitumque et horrendi omnis
„ Augusta ad Siculum quae mare porrigitur.

Qual bellezza d'immagine ripiena!
qual purezza di mente che
ti fan proprio sgorgare dal
cuore vivo di Augusto!
Dilettavagli anco dell'Epigramma
nei gli cadeva di bei motti
ad arguzie, le quali discelano
non pure il retto ingegno dello

scrittore ma gli ancora la
grande famigliarità Dimostri
chiara ch'egli aveva con gli an-
tichi maestri di siffatto sa-
pere componimenti.

Questi poetici lavori, di
che abbiam fatto menzione
non sono che un saggio dei
moltissimi prodotti dal Ba-
chetti, ad appunto qual sag-
gio scorrono nel 1816 fuo-
ri usciti in Lugano dal Veladini per le cure del Clmo P.D. Francesco Calandri P.d.S.P. il quale con una elegante sua lettera le intitolò la Patria.
Bellissime tragedie, eleganti
poemetti, canzoni, epigrammi
e sonetti senza numero van
per le mani de' suoi amici
e di un giorno vedremo la lu-
ce, sempre meglio si parrebbe
lo studio ch'egli aveva fatto
in Lucrezio, Orazio, Virgilio,
Dante, Cristo e Torquato,
le cui vestigia seppe così
felicemente seguire.

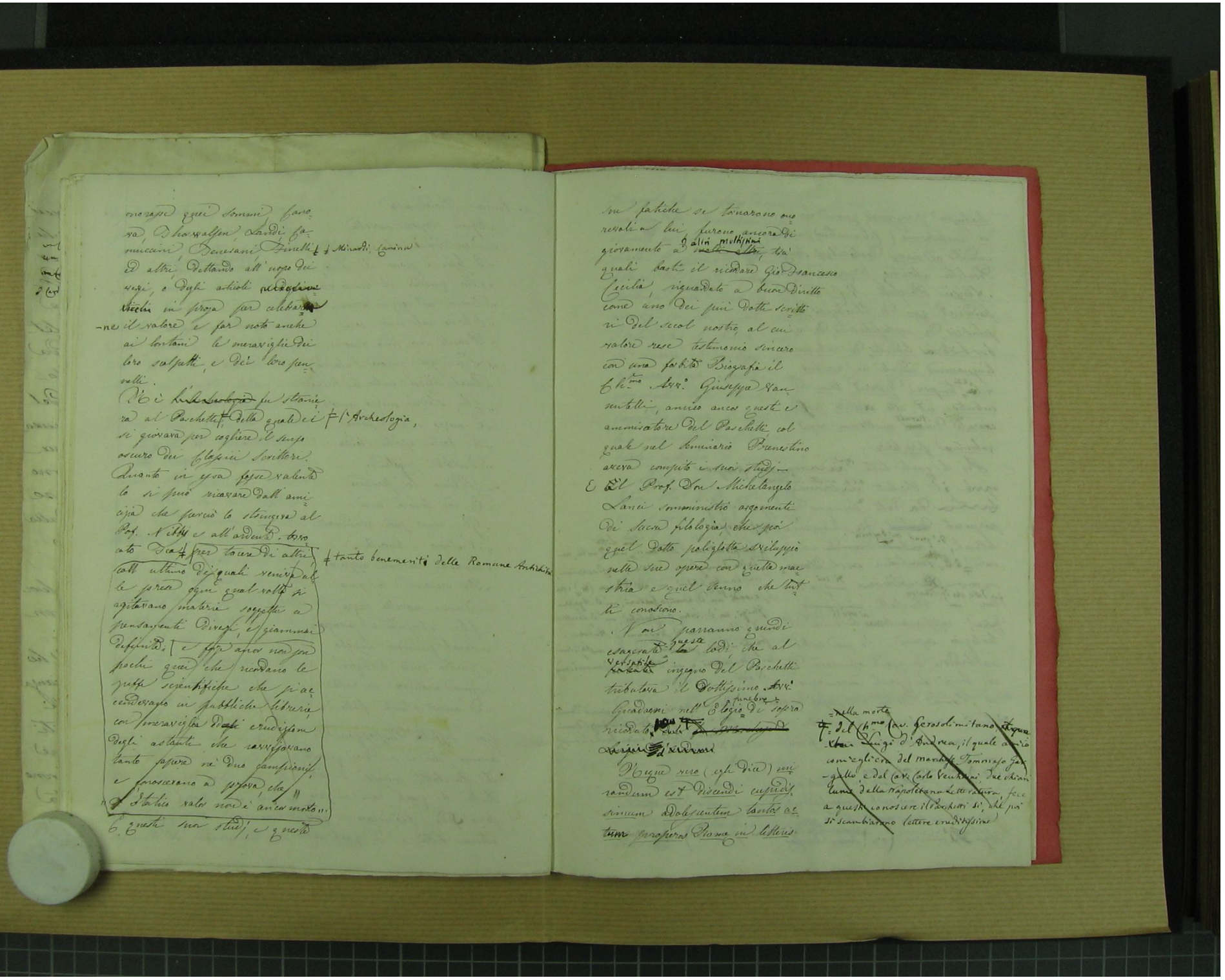
Ottimo divisamento poi fu
quel del Bachetti nell'e-
sigere a tradurre e a porre
in luce le Istituzioni Orato-
rie di quel sommo maestro
di altissima dottrina Giovan
Battista Vico. Questo libro
(Stampato in Napoli nel 1818
da Giacinto Moretti†), sebbe

† per opera del citato P. Borgogno, presso di cui ebbe tuttavia l'autografo del Bachetti.

di piccolo volume, è un corso com-
pinto, e con somma diligenza
fatto di precetti sulla diffici-
lissima eloquenza del foro: ~~arte del dire~~ —
„Chi conosce il fare del Vico
„(son parole di Felice Romani)
„e la concisione Tacitesca di lui,
„non potrà a meno di ravvisare
„la fatica e l'arte di chi ri-
„trasse coi propri colori, e atteg-
„giamenti queste Istituzioni Ora-
„torie con attinsero i valoro-
„si Legisti ed Oratori, che nel
„secolo scorso onorarono la glo-
„riosa Partenope„ — E uscì
quel libro alla luce dedicato
all'Ecc.mo Monsig.r Girolamo
d'Andrea, Nunzio Apostolico
presso la Confederazione Elveti-
ca, ora Cardinale eminio di
Santa Chiesa, perchè (come dice
~~parole~~ dil Paschetti nella
dedica) non conveniva porlo
sotto la considerazione e la pro-
tezione di altri, che di un
illuminato e profondo conoscito-
re del vero merito. Nè
qui, poichè si parla delle
sue traduzioni, vuolsi tacere
di molte ch'egli fece dal
Greco con quella rara felicità
che si può pur conoscere dalla
seguente di Anacreonte alla Rondinella:

„Amica Rondinella
„Ogni stagion novella
„Ben viene al nostro lido,
„E tessi e poni il nido,
„Ma quando il verno viene
„Torni all'egizie arene.
„Eterno nel mio core
„Piantò suo nido amore.
„L'un già muove l'aluccia,
„Qual stassi entro la buccia;
„Chi stavvi mezzo ancora
„E mezzo n'esce fuora.
„A bocca aperta stando
„Tutto dì pigolando,
„Chiedono lor pastura,
„E con tenera cura
„Gli amor più grandicelli
„Nutrono i tenerelli.
„Questi cresciuti appena,
„Per crescermi la pena
„Fanno novella razza,
„Che strepita e gavazza.
„Qual prenderò consiglio
„Contro tanto bisbiglio!
„Come mandare in rotta
„D'amor cotanta frotta!„

Con siffatte disposizioni di
animo, non è a dire quanto
il Paschetti amasse le Arti
Belle, le quali, come in pro-
pria sede fioriscono in questa
eterna città, e di qual culto



onorasse quei sommi Cano-
va, Thorwalsen, Landi, Ca-
muccini, Benesani, Finelli ‡ Minardi, Canina
ed altri, dettando all'uopo dei
vezzi, o degli articoli ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ in prosa per celebrar-
-ne il valore e far noto anche
ai lontani le meraviglie dei
loro scalpelli, e dei loro pen-
nelli.

Nè ~~l'Archeologia~~ fu stranie-
ra al Paschetti ‡ della quale ei ‡ l'Archeologia,
si giovava per cogliere il senso
oscuro dei Classici Scrittori.
Quanto in essa fosse valente
lo si può ricavare dall'ami-
cizia che perciò lo stringeva al
Prof. Nibby e all'ardente Avvo-
cato Tea ‡ per tacere di altri ‡ tanto benemeriti delle Romane Antichità
coll'ultimo dei quali veniva al-
le prese ogni qual volta si
agitavano materie soggette a
pensamenti diversi, e giammai
definite; e fosse anco non son
pochi quei che ricordano le
zuffe scientifiche che si ac-
cendevano in pubbliche librerie
con meraviglia ~~degli~~ erudizione
degli astanti che ravvisavano
tanto sapere nè due campioni,
e conoscevano a prova, che
"l'Italico valor non è ancor morto".
E questi suoi studj, e queste

sue fatiche se tornarono ono-
revoli a lui, furono ancora di
giovamento a altri moltissimi ~~molti altri~~, tra
quali basti il ricordare Gio. Francesco
Cecilia, riguardato a buon diritto
come uno dei più dotti scritto-
ri del secol nostro, al cui
valore rese testimonio sincero
con una forbita Biografia il
Ch.mo Avv.o Giuseppe Van-
nutelli, amico ancor questi e
ammiratore del Paschetti, col
quale nel Seminario Prenestino
aveva compito i suoi studj.

E il Prof. Don Michelangelo
Lanci somministrò argomenti
di sacra filologia, che poi
quel dotto poliglotta sviluppò
nelle sue opere con quella mae-
stria e quel senno che tut-
ti conoscono.

Non parranno quindi
esagerate ~~le~~ queste lodi, che al
~~[illegible]~~ versatile ingegno del Paschetti
tributava il Dottissimo Avv.o
Guadagni nell'Elogio funebre di sopra
ricordato, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

Neque vero (egli dice) mi-
randum est discendi cupidis-
simum adolescentem tantos ac-
tum properos Romae in litteris

‡ nella morte del Ch.mo Cav. Gerosolimitano, ~~[illegible]~~ Luigi d'Andrea, il quale amico
com'egli era del Marchese Tommaso Gar-
gallo, e del Cav. Carlo Vecchioni, due chiari
lume della Napoletana Letteratura, fece
a questi conoscere il Paschetti sì, che poi
si scambiarono lettere eruditissime

habuisse progressus quum ne
eo contulerunt (Clementina) juvenes
eruditos ac nasij Doctoribus Sanctissimi
Pedalitij ulteriores prosequi autem
Alojsij Paschalis S.C. ac ore
pandere? qui De theologicis, De
philosicis De metaphisicis, De re
bus historicis tradidit De rebus
linguarum indole ac scriptis
quae ex temporis dejecerit tam hic
eulenter, ut illo audito possis
exarata Diuturnis multorum curis
volumina pretexire.

Per le quali tutte cose ottimo ed ottimamente
ognuno il Paschalis era avuto in riverenza
Da Dotti principi Da ragguardevoli
personaggi Dei chiarissimi filosofi, teologi e
letterati, di quali mi gloriai Da nomi-
nare Sig.ri Torlonia ed il Donna
ed Odescalchi di cui
fu Duca che insignissimo
Pasquale Paschalis
Pisa, rappresentando la suma del
teologico sapere. Io non entro
vallerador di questa opinione Di
ró bensì che quante conversano
in Roma Teologi e Filosofi di merito
di fama, necessitava appresso dei
tre summentovati per conferire
con essi loro.

Oltre Essi non mi spiacque
Le proposizioni Dall'ac-
cennare alli onorevoli corrispondenze
ch'egli nutriva e colle Pie ma
lig. d'Andrea, (ora
sacra prosapia)

il quale gli era luogo d'ogni
maniera De benevolenza Di
stima e col celebre Da-
niello O'connell [illegible]
lettere del quale ritenga ab
bastanza non furono la ri-
verenza in che quell'illustre
Irlandese il teneva, ma
sì ancora il vantaggio che
ritraeva Dagli apprezzamen-
gerimenti del Paschalis, al
lorquando pensava la lotta del
la emancipazione di quell'
isola cattolica di ispirito.

Dirè che immortali Pon-
tefici Pio VII, Pio VIII
e Gregorio XVI Pisano
loro il merito del Pa-
schalis, Pietro Tedeschi
testimoniarne di affetto.

Leone XII, benemerito
protettore degli studj
assentito al Collegio Teolo-
gico dell'Università Roma-
nà ed il Regnante
Pontefice Pio IX ha avuto
trascelto a compiere il nu-
mero De Venti Socii Or-
dinarii della Pontificia Accade-
mia De' Lincei. Altre
Accademie Italiane
e Straniere onorarono a loro
Socio

sacra prosapia) meritamente

Sig.ri Torlonia = Pisa, un Litta = un Zucchi, un
Della Somaglia, un Odescalchi, un Giustiniani,
un Lambruschini, un Card. Pacca (*) e fra
i secondi un D. Lorenzo Gaetani, un D. Agostino
Ghizzi, un D. Pietro Odescalchi un D. Scipione
Gherardi, un D. Giovanni d'Andrea,
figli ultimi, per tacere d'altri moltissimi
un Mattheucci, e un Olivieri (Domenicani)
di cui

(*) Ora una Maria Luisa Regina d'Etruria
e i due figli Carlo Luigi Duca
di Parma e Carlotta Luisa Reale Principes-
sa di Salerno (*)

(*) munificente fautore delle Lettere e delle Arti.

(*) Nota. Il Sig.r prof. Volpicelli Segretario di questa Accademia, nella tornata dei 23. 7bre 1843 lesse un onorevole ar-
ticolo necrologico in lode del Socio Paschalis. Milanese poi inserito nel Giornale Romano dei 28. 8bre n. 73.

Amico sempre il Parchetti
della gioventù giammai non
si ristava dallo inculcarle
il timor di Dio, principio
d'ogni sapienza, e dal guida-
la a quella ragione di studj
che empiè di Grecia e
Grecia e Roma.

Delle compagnie era
spirito di molti di cui
fu padre, e talvolta la
mor del vero lo trasportava
a proferire [illegible] parola mai
[illegible] e lagna invidia, ma più
perchè fervido nell'immaginazione
come era facilissimo a
credere il bene, ripugnò là dove
non era, così alcuna volta
temeva del male, ancora che
non vi fosse. E per quel-
la sua piacevolezza di amicizia
di cui innanzi dicemmo, questo
cotali assenzio gli si preparano
di leggieri, ne' meno era Dispe-
rato nelle gentili brigate, in
mezzo alle quali si portava
ispirava col senno e [illegible] la ricreazione
giuoco, le letizie e la gioco-
lità.

Da lungo tempo [illegible] il
Parchetti le orribili tendenze
del Socialismo, e previdenza [illegible]
accessi

a qualche dura parola, non proferivala mai per malignità

eccessi che tale mostro commet-
terebbe trovandogli padrone
del campo. Appena gli
Spedali saranno forse sicuri
andare egli girando ogni qual
volta vedeva il Discorso sulle
politiche condizioni di quegli
anni, dei quali è bello
il tacere. Quindi non
è meraviglia se scoppia-
ta la rivoluzione, ei non
quietasse nè lasciasse pace
ai confratelli, fintantochè nol
contentassero, riparandolo in
seno dei figli di S. Giovan
di Dio [illegible] nella
grave età di 80 anni. Do-
po breve malattia, munito
di tutti i conforti della
Religione, passò a migliore vita
il 26 Luglio 1849, cadendo
no sammarco degli amici
della sua congregazione, che
nella quale aveva [illegible] il
governo della Romana Pro-
vincia [illegible] e l'ufficio
di Assistente Generale.

Equa....

Nota (a) Da [illegible] parve che
cosa [illegible] volesse
[illegible] l'Ente
[illegible] Andrea [illegible]
[illegible]

Equa tragrazia del caso mi
costringe a ricordare, che fu sol-
-tanto per non [illegible] il suo ma-
-le, che i suoi confratelli condise-
-sero finalmente al suo volere,
mediante ancora i caldi offizi del
-l'Emo, allora Monsignor Andrea
il quale del tolse amorevolmente
alla sua prima carriera, e il consi-
-gnò con le più affettuose raccomanda-
-zioni nelle mani di quei religiosi ra-
-rissimi. Il S. Eminenza fa fede a
ognuno, con quanto dolore i PP. Roma-
-schi si amovessero al desiderio del
Parchetti, e solo per non recedere ama-
-ri a forse abbreviare gli ultimi giorni
-ni della giovinetta.

dovera frequentemente visitato da
ogni [illegible] per [illegible] i quali vuoli
[illegible] dare l'Emo, allor Mons. Andrea
dalle cui [illegible] gentile [illegible] attin-
-geva il [illegible] [illegible] era e com-
-forto. Tra cotali, che
il Parchetti

Z Quanto l'amava, altrettanto
avealo onorato, eleggendolo a
capo delle Romane [illegible]
decorandolo del Grado di Ufficiale
Generale.

[illegible] attingeva [illegible] il suo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

Giace il suo corpo [illegible] in Roma nella chiesa parrocchiale di S.ta Maria in Aquiro diretta dai PP. Somaschi, e frappoco coprirà le onorate sue ceneri una lapide onoraria, che gli verrà posta dalla singolare amicizia di quel munificente Cardinale, più volte da noi mentovato, S. Em.za Rev.ma il Card. Girolamo d'Andrea, il quale è tuttora inconsolabile di aver perduto chi godea chiamarsi col dolce nome di maestro.

Era il Porchetti di giusta e bella statura, di bianca carnagione, di complessione robusta; dignitoso nel volto e alquanto severo; parea che la natura vi avesse improntato il rigor dell'ingegno. [illegible]

Egli non cercò la grazia de' potenti, e godendone vantaggiò per utile, non per se stesso, ma si per altrui; sensibilissimo com'egli era ad ogni afflizione, tanto da voler soccorrere tutti i bisogni. Ebbe pochi, ma scelti amici: e basti all'uopo il ricordare un Perticari, un Tambroni, un Amati, un Biondi, un Cecilia, un Betti, co' quali usava assai famigliarmente, e con essi loro frequentava la casa di quel letterato gentilissimo che fu Monsig. Loreto Santucci, Minutante della Segreteria di Stato e degno custode generale d'Arcadia.

Molte altre cose di non poco rilievo sarebbero a dire intorno alla vita, agli scritti ed alle azioni di un cotale uomo; ma io non debbo più a lungo abusare la vostra bontà, Gentili Uditori, nè d'altra parte la mia penna è tale che possa aggiugliare i meriti del Porchetti: per il che contento di avere colle poche mie forze mostrato in qualche modo la mia gratitudine a questo amorevole mio maestro, faccio ardente voto, che altri sorga fra voi, che dotti siete e di coltissimo ingegno, il quale con più ricca vena e più felicemente racconti ai posteri qual meraviglioso uomo si fosse il P. D. Luigi Porchetti.

un Vincenzo Monti [illegible],

un Card. Zelada, un Card. Litta, un Card. Pacca, già convittori del Clementino, il primo de' quali fe' sorgere il primo osservatorio astronomico qui in Roma. [illegible] Fontana, un Card. Zurla, [illegible] un Card. Litta saggio e zelante prefetto degli Studi, un Card. Pacca, in onor del quale il Porchetti dettò parecchie delle sue più belle poesie, che tuttora giacciono inedite, ma che forse vedranno presto la luce; i quali ultimi due porporati uscirono dallo studio del Collegio Clementino. E tra i letterati,

Note

(1) L'Emo e Revmo Principe della S. R. C. Girolamo d'Andrea de' Conti di Troja, Cardinale Prete del titolo di Santa Agnese, Prefetto della S. Congne dell'Indice, Protettore della Regia Congne de' Siciliani in Roma ec. ec.

~~(2) In questo Discorso nel Giornale Arcadico (Roma 1845) Tom CIV Fasc. di Luglio~~

(2) Questo elogio è ripetuto dal Parchetti in un suo Eucharisticon inedito, dove si leggono i versi seguenti:

" Nam Tibi ludus erat praecepta ediscere et artem
" Eloquii ad delectandum pariterque movendum;
" Scandere et Aonium montem, plenosque leporis
" Pingere versiculos, musis et Apolline dextro.
" Ludus erat mentis, quae nostro in corpore regnant
" Metiri vires, atque explorare quid aurae
" Divinae a coelo accepit, quae regula certa
" A falso verum, a turpi secernat honestum.
" Ludus erat magni rationem evolvere mundi,
" Leges naturae, et rerum cognoscere caussas.

(3. V. questo Discorso nel Giornale Arcadico (Roma 1845.) Tom CIV. Fasc. di Luglio.

(4.) In obitu Aloisii de Andrea Equitis Hierosolym. et in Neapolitana Decuria XII. viri litibus judicandis. V. Giorn. Arcad. (1837) Vol. 170. 171. 172. E giacchè di questo dottissimo personaggio ci venne fatta menzione, vogliam ricordare eziandio, che amico com'egli era al Marchese Tommaso Gargallo e al Cav. Carlo Vecchioni, due chiari lumi della Napolitana Letteratura, amicò loro siffattamente il Parchetti, che poi si scambiarono a vicenda lettere eruditissime.

(5) Queste orazioni furono dette gli anni 1817-18-19-20-21-24. Non si vuol passare sotto silenzio che la prima di esse fu recitata dal tuttora vivente Ch.mo Sig. Marchese di Alfidena Francesco Saverio d'Andrea de' Conti di Troja, e de' Signori di Aroma-na, fratello dell'esimio Card. d'Andrea. Questo illustre personaggio che al presente fiorisce in patria, reggendovi con pubblica lode cospicue cariche, risplendeva in allora nel Collegio Clementino pel suo valor negli studi e per la sua religiosa pietà, a talché si meritò di essere eletto a Principe della Colonia Arcadica (sotto il titolo degli Extra-vaganti) fondata nel detto Collegio dalla Regina Cristina di Svezia, ed a Prefetto della Congregazione di Maria Vergine Assunta, formata di quei nobili convittori.

(6) Di questo benemerito ristoratore della celebre Accademia de' Lincei, di questo illustre scienziato, che per ben cinquanta e più anni negli studj della razionale e naturale filosofia ammaestrò e guidò con amore la gioventù romana; leggasi la Necrologia (nell'Album di Roma 1840) del Ch.mo Prof. Ab. Salvatore Proja suo discepolo ed amico, e sostituto alla nuova cattedra della Fisica Mosaica, che lo stesso Scarpellini, per sovrana disposizione di Pio VII., fu primo a coprire nella Università Romana. (Siccome scrisse il Proja nei Cenni intorno alla cattedra di Fisica sacra, l'anno 1834. al Tom. 74 del Giorn. Arcad.) E merita pure di essere letta l'altra Memoria sopra lo stato in che al presente si trovano in Roma le Matematiche, che lo stesso Prof. Proja scriveva e intitolava al Nob. Uomo Sig. Giuseppe de Vincenzi da Teramo nel 1843., per premunire i meno accorti contro le stolte dicerie di quei saccenti, che vorrebbono far credere, non aver più le naturali scienze alcun seggio d'onore in questa metropoli, maestra di verità e d'ogni maniera di studj.

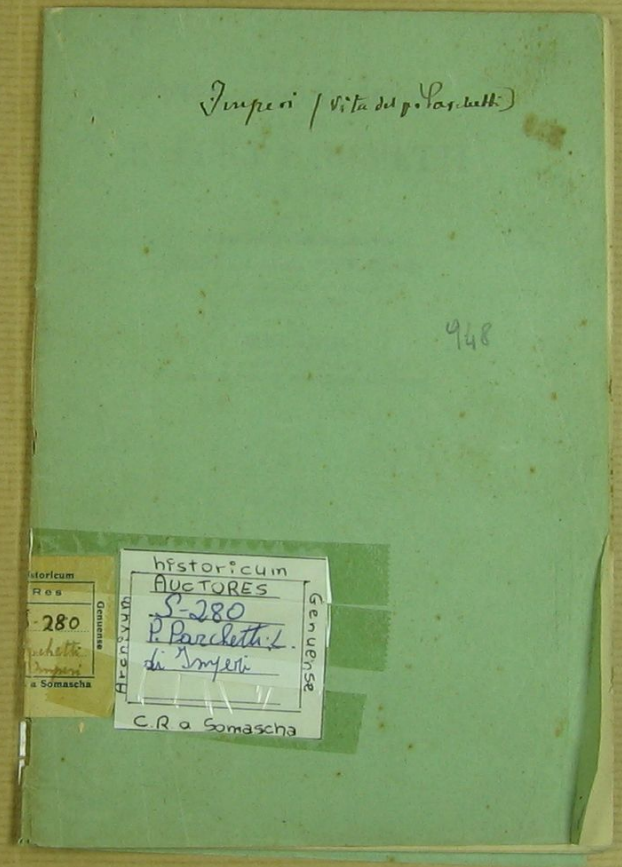
(7) La Rivista Ligure l'anno seguente (al Fasc. I. An. III.) tenne ragione di queste poesie, e ne accennò con acutezza di giudizio le non volgari bellezze.

(8) In onore di questo celebratissimo Porporato, già Convittore del Collegio Clementino, il Parchetti dettò parecchie delle sue più belle poesie, che tuttora giacciono inedite, ma che presto vedranno la luce.

(9) Nell'anno 1817. mentre la Regina d'Etruria onorava di sua presenza un Saggio Letterario dato il 25. 7bre dai Nobili Convittori del Collegio Clementino, il Parchetti dettò in onore di Lei il Sonetto, che qui si riporta

Di begli studi e bei costumi ostello
Qui già s'ergea, quando la pellegrina
Vergin, de' Svechi Re figlia, Cristina
Il vide, e col suo raggio il fe più bello.
Venite or Voi, d'ogni virtù vasello,
Onor d'ambe l'Esperie, alta Reina,
E il vedete d'orribile ruina
Povero avanzo: ahi! che non è più quello.
Ma qual dell'alma terra ove nasceste
Le fronde a rinnovar zeffiro surge
E 'l monte e 'l piano d'altri fior riveste;
Cotal virtute da vostri occhi muove,
Che torna i spenti a miglior vita, e gli urge
Con nuovo spirto a far mirabil prove.

~~(10)~~


Imperi / Vita del p. Parchetti
948
historicum
AUCTORES
S-280
P. Parchetti S.
di Imperia
C.R a Somascha
Archivum
Genuense

S-281

DELLA

VITA E DELLE OPERE

DEL PADRE

D. LUIGI PARCHETTI

CH. REG. SOMASCO

DISCORSO

RECITATO ALLA ROMANA ACCADEMIA TIBERINA

NELLA GENERALE ADUNANZA

DEI 25 APRILE 1853

DA

SILVIO IMPERI

della medesima Congregazione

Professore di Filosofia nel Collegio Clementino

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

1853

VII-2

ALL'EMINENTISSIMO PRINCIPE

GIROLAMO D'ANDREA

CARDINALE DELLA S. R. C.

PREFETTO DELLA S. C. DELL'INDICE

NEI LETTERARI E FILOSOFICI STUDI

VERSATISSIMO

PER VIRTU' RELIGIOSE E CIVILI

CELEBRATO ED INSIGNE

QUESTE MEMORIE DEL PARCHETTI

CUI EGLI SEMPRE ONORO' ED EBBE CARO

SILVIO IMPERI C. R. S.

CON ANIMO DEVOTO E RIVERENTE

OFFRE E CONSACRA

Allorquando la smania di tutto innovare facea sì, che abbandonati nel nostro bel paese gli antichi nostri maestri, si corresse dietro a straniere letterature, e in luogo di classici si mettessero in credito o barbari o sdolcinati scrittori; quando una tenebrosa filosofia, discesa d'oltre alpe, intorbidava i puri fonti del vero col sensismo e coll'ideologia, il cui pestilente influsso aveva di già sconvolto il regolare ordine degli stati; quando per obbrobrio di quel secolo, che pur si diè vanto d'illuminato, facea si aperta professione di ateismo; quando un certo prurito di libertà e d'indipendenza in ogni cosa accoppiavasi meravigliosamente con un vile servaggio degli animi; per buona ventura sursero anche spiriti nobilissimi, i quali col potente ingegno, fortificato e maturato dallo studio su d'ogni maniera di sapere, cooperarono grandemente alla restaurazione delle sovrane

discipline, al miglioramento de'costumi, e al rifiorir delle lettere e delle scienze.

Tra questi benemeriti educatori dell'umana famiglia deesi annoverare il P. D. Luigi Parchetti della congregazione di Somasca, il quale sì pel valor dell'ingegno, e sì per la varietà e vastità della dottrina meritava essere raccordato. E già agli amici di lui, che da tre anni ne piangon l'amara perdita, è sembrato troppo grave sfregio alla patria carità che se ne taccian le lodi. Onde che niuno mi accusi di presunzione, se sfornito io di quelle doti che meglio sarebbon richieste a celebrar degnamente sì preclaro ingegno, mi accingo a tratteggiarlo, comecchè rozzamente. Al che tanto più di buon animo mi conduco, perocchè vengo al tempo stesso a pagare un debito di tributo a lui, che amorevolmente mi dischiuse i tesori delle matematiche e filosofiche discipline.

E sebbene, valorosi accademici, mi porti sconforto il non vedere fra voi quell'ottimo Porporato, che l'amicizia del Parchetti ebbe sempre carissima, e che se gravissime cure non ne lo avessero impedito, venuto sarebbe di tutto buon animo a sentirne le lodi, ed applaudire con esso voi alla memoria di tanto intelletto; pur mi rincuoro al pensiero, che la vostra sperimentata gentilezza, e l'opera continua, con che vi studiate di più sempre illustrare le scienze e le lettere, ed onorarne i cultori, verrà quest'oggi a compensarmi della mancata presenza di quell'amplissimo personaggio (1).

In Zagarolo, fertile e popolata terra non molto lungi da Roma, ebbe i natali Luigi Parchetti agli 8

di agosto 1769. I suoi genitori Lorenzo e Francesca Patrassi, di modesta fortuna, il collocarono in ancor tenera età a coltivare lo svegliato ingegno nel vicino seminario di Palestrina (l'antica *Preneste*) assai rinomato allora per gli eletti professori che all'insegnamento aveva preposti quel lume dei porporati che fu il cardinal Leonardo Antonelli vescovo di quella città, del quale seppe il Parchetti meritarsi ben presto la stima e la benevolenza. Fornito in breve il corso delle belle lettere, della filosofia e delle matematiche con grande ammirazione dei condiscepoli e dei precettori, tutto si diede allo studio della teologia sotto la scorta del dottissimo professore ab. Niccola Mastricola; il quale non meno onoravasi di questo suo discepolo, che di un Ercole Consalvi già pur discepolo suo, cardinale della S. R. C., e vero ornamento della romana porpora per le molte virtù, di che fu splendido esempio in quello straordinario periodo di anni ventiquattro, in cui tenne in mano la somma delle cose, segretario di stato dell'immortale Pio VII. E tornando al Parchetti, egli del profitto ritratto da'suoi primi studi lasciò in pubbliche mostre ripetute e sempre felici e sempre lodate riprove. Ordinato poi sacerdote, trasse a questa metropoli dell'universo, dove fu ben tosto ammirato per l'alacrità dell'ingegno che sapea coglier frutti negli svariati studi della giurisprudenza, della medicina e delle lingue ebraica, caldaica ed armena. Taccio del greco che egli apprese nel suo seminario, e scrivealo con quella facilità ed eleganza con che soleva l'italiano e il latino. E siffatti studi aveva il Parchetti intrapreso avendo in animo un grande pensiero:

Correvano i tempi (1798) che il general Bonaparte meditava, a far vieppiù chiaro il suo nome, un' impresa straordinaria, la conquista dell' Egitto. Mentre con grandissimo apparato si provvedevano in Tolone le cose necessarie alla spedizione, concorrevano sì da Francia e sì da Italia uomini cupidissimi di porre il piede in quell'antico paese che fu già la culla del sapere. Il Parchetti, cui natura avea largito uno spirito elevato, e quanto altro mai capace di nobili e difficili imprese, trovandosi omai fornito di bastevoli cognizioni, massime di quelle che più facevano all'uopo, di medicina e di archeologia, si apprestava a quel viaggio. Ma o fossero le istanze de'parenti e degli amici, che temevano non andassero a perire in que'deserti tante belle speranze che di lui avevano concepito; o fossero le condizioni d'Italia che ogni dì più volgevano a subiti mutamenti, soprastette il Parchetti. Nè andò più che un anno, che Roma istessa invasa da eserciti stranieri, e scompigliato ogni ordine di civil reggimento, si vide da sacrileghe mani strappare e condurre in cattività il magnanimo sovrano e pontefice Pio VI, il quale in breve, da stenti ed afflizioni consunto, lasciò in dogliosa vedovezza la sposa del Redentore. E mentre l'irreligione, la crudeltà, l' avarizia turbava a que' giorni la serenità del bellissimo nostro paese, il Parchetti si consigliò di ritirarsi in patria, ed ivi nella dolcezza della vita domestica passò la calamità di quegli anni: finchè al cominciar del secolo presente, quando la spada di Bonaparte protesse la società contro i feroci che la perseguitavano, e parve ridonare alla Chiesa la sua libertà; allora il Parchetti

s'arrese a leggere filosofia e matematica in quell'istesso seminario, ond' era stato alunno. Ma dopo qualche anno, ridotto da mortale infermità allo stremo de'suoi giorni, votossi a Dio, che quanto ancor gli concedesse di vita, ei gliela consacrerebbe in un chiostro. E gli arrise il favore del cielo: ond'è che tenendo la sua promessa, e portato dall'amore della gioventù, vestì l'abito della congregazione Somasca, e nel novembre 1804 tra i figliuoli del Miani solennemente si ascrisse; avendo avuto a maestro de'novizi il P. D. Girolamo Spinola, uomo nobilissimo di sangue, ma più di virtù, cui sempre il Parchetti aveva non men sulla lingua che nel cuore.

Destinato ad insegnar filosofia nel pontificio nobile collegio Clementino, vi prese la cattedra tenuta poc'anzi da quel chiarissimo che fu tra' moderni Oratori sacri il P. D. Clemente Brignardelli; e così vi si adoperò, che sul finire dell'anno 1806 potè presentare al pubblico un *Prospetto* delle più gravi, sottili e ad un tempo utili ed opportune quistioni di razional filosofia, che, in solenne ragunanza e alla presenza dell'eminentissimo cardinal Pacca, disputava l'egregio convittore sig. Giovanni conte Sartirana di Pavia, giovane di nobili spiriti e di alta espettazione. Continuò il Parchetti in sì onorevole ufficio sino all'anno 1810, in che si vollero dalla stolta empietà sbandeggiati dalla civil comunanza gli ordini religiosi, che pur tanto le recavano di giovamento e splendore. Fu in tali dolorosi frangenti che il Parchetti con nobile zelo si adoperò affinchè il collegio Clementino, già designato ad altro uso, venisse, almeno in parte, conservato a prò della gioventù, per la

educazione della quale vi si aperse una scuola normale, la cui direzione era al Parchetti affidata. E quando veniva dal suo legittimo seggio a forza strappato il settimo Pio, e dava all' attonita Europa lo stupendo spettacolo d'un inerme sacerdote, che solo resisteva alle pretese di quel grande, a cui i più gran re s'inchinavano; il Parchetti non pur si mantenne fedele all'esule sovrano, sdegnosamente rifiutando ogni offertagli pensione, ma con ogni calore adoperossi appo coloro, che allora reggevano le sorti di questa città, acciocchè affatto non consumassero lo spogliamento, al quale avevano dato mano. E si deve anche alle cure del Parchetti, amicissimo del Degerando, se rimasero alla Propaganda i tipi delle lingue orientali, i quali già era decretato dovessero arricchire l'imperial tipografia di Parigi.

Cessato il tempo della sventura, e l' immortale Pio VII, dopo dura e lunga schiavitù, ritornato gloriosamente alla sua sede, non tardò il Parchetti a ripigliare le divise del suo istituto, e a dedicarsi dapprima all' insegnamento della rettorica, poscia a quello della filosofia e delle matematiche nel collegio Clementino. Intanto la sua dottrina gli meritava nel 1815 d'essere nominato precettore di belle lettere e di filosofia a S. A. R. Carlo Luigi Borbone duca di Lucca e poi di Parma, che riceveva in Roma la sua educazione; del quale (sono parole del Parchetti) *s'appalesò bentosto l'eccellente ingegno, e più dispiegossi applicatosi ad alte discipline* (2). Questo onorevole ufficio tenne egli per ben due anni, non cessando tuttavia di proseguire l'insegnamento nell'anzidetto collegio; donde non si partì, che per ac-

condiscendere ai voleri dell' abilissimo segretario di stato card. Consalvi, il quale nel 1823 lo destinava professore di razional filosofia nel liceo di Benevento, dove la fama del suo sapere faceagli trovare la più grata ed onorevole accoglienza. E a maggiormente incorare quella gioventù a correre con lieto animo i sentieri delle sublimi scienze; inaugurava le sue lezioni con un discorso sul *Genio italiano*, in cui non sapresti dire se più risplenda o la profondità, o l'erudizione, o la eleganza (3).

Dalla vicina Napoli veniva intanto sollecitato a recarsi in quell'ameno soggiorno dagli amici e dai dotti, i quali desideravano goder da vicino ed ammirare tanta luce d'ingegno, e sì profonda vastità di sapere. E tra questi giovami ricordare un suo chiaro discepolo, che fu il cavalier gerosolimitano Luigi d'Andrea immaturamente rapito all'onore delle lettere e delle scienze, nelle quali tanto valeva, che il dottissimo avvocato Guadagni, nel funebre elogio di lui, ebbe a dirne « *Fuisse miraculo, sive ex irriguis poetarum atque oratorum hortulis lactiora promeret, sive ex agris philosophorum aridulis severiora* » (4). Colà pertanto era stimolato a recarsi da quella nobile schiera di valorosi, che gli facevano continuamente le più onorevoli proposte, affinchè s'inducesse a stabilire la sua dimora nella metropoli delle due Sicilie. Ma vollero le circostanze che i suoi superiori il dovessero richiamare al collegio Clementino, di cui formava l'ornamento più bello.

Intanto che di conserto co'suoi dottissimi confratelli De-Tillier e Paltrinieri insegnava la filosofia, le matematiche e la teologia, anche agli alunni della

sua congregazione, e faceva parte del suo sapere ad altri giovani, che amando fornirsi di sapienza a lui bramosamente accorrevano: si diè a meglio ordinare ed accrescere un'operetta filosofico-teologica, a cui avea posto mano sin dagli anni suoi giovanili. In essa il Parchetti amò meglio procedere ristretto e conciso, anzichè annoiare colla lunghezza; memore di quella sentenza del Genovesi: *Non doversi caricare i libri più di corpo che di spirito . . . a dispetto di coloro che essendo poco filosofi, credono che i libri si valutino a peso, e che chi più ciarla sia da esserne più stimato.* E quanto vi si attenesse, è abbastanza chiaro dall'opera anzidetta, che uscita anonima alla pubblica luce l'anno 1843 pei tipi del Veladini in Lugano, in due soli volumetti tante dottrine racchiude, che ampiamente disputate formerebbero più volumi.

Nel primo, che porta il titolo *Novae disquisitiones de Deo*, si ristrinse il Parchetti alle disquisizioni le più importanti nel campo della teologia, o direm meglio ai problemi teologici di ardua soluzione, fra' quali fuor d'ogni dubbio campeggiano quelli che riferisconsi alla *scienza* e *volontà* di Dio, alla distribuzione della grazia, alla predestinazione degli eletti, e alla riprovazione dei malvagi. Il secondo volume, che porta il titolo *Fragmenta Cosmologiae*, puossi riguardare siccome un' appendice al primo, più distesamente e con maggior precisione spiegandovisi taluni punti di dottrina in quello accennati. Però è un trattato al tutto filosofico: e se talvolta avvenga di riportar passi biblici o di alcun santo dottore, ciò l'autore ha fatto a bello studio, perchè da ognuno

s'intenda la concordia meravigliosa che regna tra le rivelate e le naturali verità. Oltre alle principali materie della cosmologia vi si trovano aggiunte quattro dottissime dissertazioni, che trattano: le prime due della *creazione*, della *conservazione*; e le altre del *concorso di Dio* alle azioni degli esseri tanto materiali, quanto immateriali e liberi; e queste le dettò a fine di promuovere ed ampliare la teorica della divina onnipotenza, dal medesimo esposta nel libro III. *Nov. Disquis.*

Dettò inoltre sei orazioni latine *de ineffabili Trinitatis mysterio*, recitate dai nobili convittori del Clementino nelle pontificie cappelle innanzi alla sovrana maestà dei sommi pontefici Pio VII e Leone XII (5). Vero tesoro ch'esse sono per la sublimità de' concetti, per la sacra erudizione, per la robustezza e purità dello stile, e gran documento di ciò che all'uomo importa di fare, per menare, anche in mezzo ai travagli ed alle afflizioni, una vita soavissima.

L'ordine delle materie vuol ch'io qui accenni un'altra operetta filosofica del Parchetti, tuttora inedita, che porta il titolo: *La metafisica elementare contrapposta alla Metafisica Sublimiore, ovvero tre dissertazioni che confutano le tre dimostrazioni della santissima Trinità recate dal sig. D. Marco Mastrofini.* È bastantemente noto come al primo comparire del libro del Mastrofini (il che avvenne in Roma l'anno 1816) si levassero assai oppositori, che ne' familiari discorsi, in iscritture private e sì pure in istampa, le novità in esso contenute impugnarono: e come l'autore non si rimanesse in silenzio e coraggiosamente rispondesse a qualsivoglia opuscolo stam-

patogli contro. Ora il Parchetti, senza parteggiar per alcuno, e senza interporsi in quelle liti a giudicar chi s'avesse il torto, si accinse a pubblicare l'opera anzidetta, che avea divisato dedicare al card. Fabrizio Ruffo, come a quello ch'era stato convittore del Clementino: nella quale, rimossa ogni acerbità di parole, e serbati all'autore che impugna gli uffizi di stima e riverenza, esamina i punti controversi con tale ordine e rigor filosofico da confutarne gli errori e stabilirne le verità. E se a Dio piacerà che una tale operetta (la quale conservasi dal ch. P. Borgogno, discepolo anch'egli del Parchetti) vegga la pubblica luce, sarà più manifesto quanto grande fosse in tant'uomo l'amore del vero, che l'obbligava *a liberare e purgare il Mastrofini da' sospetti e dalla diffidenza che gli attiravano le malfondate sue argomentazioni*. Oltre di che gioverà forse a mettere alcun freno alla temerità degl'ingegni de'nostri dì, e a distornarli dalla superba e impossibile intrapresa (almeno in questo stato delle nostre scienze) di tentare la dimostrazione della santissima Trinità: chè la nostra mente per tale abisso ingolfandosi,

« Come occhio per lo mare entro s'interna,
» Che, benchè della proda vegga il fondo,
» In pelago nol vede, e nondimeno
« Egli è; ma cela lui l'esser profondo.

Venendo ora agli studi della fisica, della chimica e della storia naturale, era in essi il Parchetti più che mezzanamente versato; molto innanzi però avea proceduto in quelli delle sublimi matematiche, i cui

calcoli portentosi e difficili ci ripeteva nell'età avanzata, con quella rapidità e prontezza appena consentita a chi vi dà opera negli anni più verdi della vita. Lo che gli valse la stima e l'amicizia di tanti egregi professori; di Gioacchino Pessuti, del canonico D. Giuseppe Calandrelli, dell'ab. Andrea Conti, dell'Oddi, del Pieri, del Settele, del Ricchebach, del Poggioli, dei pp. Gismondi e Caraffa, del Cavalli, del Testa già suo precettore, del Morichini, del Barlocci, dello Scarpellini e di altri molti, che pel loro ingegno rendevano onorate e famose le università romane. Nè contento il Parchetti allo studio delle profonde opere degli antichi e moderni matematici, diessi con ardore a seguire gl'insegnamenti del celebre italiano Giuseppe Lagrangia, il quale co'suoi nuovi metodi segnava un'era novella alle matematiche discipline, inestimabili utilità recando alle scienze esatte, colla sua teorica delle *funzioni analitiche, o derivate*, mercè le quali i risultamenti del calcolo leibniziano e newtoniano si ottengono con le sole operazioni della comune algebra. Alcuni lavori su tal genere, a cui si accinse il Parchetti, meritarono le lodi dell'illustre barone di Zach e del canonico Calandrelli, e servirono di sprone a'giovani di belle speranze perchè adottassero il metodo del grande analista italiano: tra i quali piacemi ricordare il materno mio zio che fu l'ab. Benedetto Coronati, discepolo e amico del professore D. Feliciano Scarpellini, lume ed amore di quanti aveano care ed in pregio la scienza e la virtù (6).

Ebbe inoltre il Parchetti bella fama di letterato. Nè immeritevolmente: chè tutto adoperò l'ingegno,

in mezzo alla universal corruzione d'ogni letteraria disciplina, a richiamare sul buon sentiero i studiosi; i quali tratti all' esempio del Cesarotti, soverchiamente innamorati delle straniere bellezze, e lasciate le rive dell' Arno,

« Correano insanamente a cercar fiori
» Per la Scozia sassosa ». (P. Costa)

Pertanto egli non fu l' ultimo tra il bel numero di coloro, che per ridonare l'antico splendore alle italiane lettere, diede infaticabil opera a ravvivare negli studiosi l'amore di Dante, che « per lungo silenzio parea fioco ». Sul quale egli scrisse dotte osservazioni, massime ad illustrar quei passi, dove il poeta tiene linguaggio al tutto filosofico ed astruso. Nè a ciò contentandosi, essendogli propizie le muse, svestì alcuna volta la gravità filosofica, trattando collo stile di Dante soggetti per l'onoranza italica interessanti, e altri temi che risguardano la religione; tra i quali ultimi è a ricordare il capitolo *per la ricuperata salute di Pio VII*, dove i concetti sono teneri ad un tempo e sublimi, e la istoria delle sofferenze religiose e politiche di quel sommo pontefice tratteggiate con grandezza di pensieri, e mirabile accordo pietoso di convenienti espressioni. E dei primi, *l' azione di Trafalgar*, da lui vivamente descritta in breve numero d'ottave, la quale presenta pregi e bellezze da tutti i lati. Ne sieno saggio le due ottave seguenti:

« Se prodi lottator sono a tenzone,
» Ciascuno avanza le sue braccia ignude:
» Piede a piè, mano a mano a l' altro oppone,
» Or lo respinge, or forte il cinge e chiude,
» Or soppiantarlo tenta, e il piè frappone,
» Or gli dà scossa inopinata e rude;
» Ma niun de' duo a tant'urto dà crollo,
» E neppur piega costa o l'arduo collo,
« Così i gran mastri di naval battaglia
» Stetter per lungo tratto in lance uguale,
» Fermossi, incerta qual de' duo prevaglia,
» La vittoria librata in sue grand'ale:
» Sembra dell'angio suo non più le caglia,
» Che dell' italo eroe, in che altrettale
» Bellico merto e valoria s' annida,
» E par ch'a entrambi il suo favor divida.

Che dirò delle versioni bibliche, in cui mal sapresti giudicare, se vinca o la nobiltà o la facilità nel vestire acconciamente i sublimi profetici pensieri? Non men di tanto aspettar si dovea dal Parchetti, che aveva indefessamente studiato sulle sante scritture, dagli anni più verdi insino all'estrema vecchiezza, e nel credere le verità rivelate era di quella semplicità che rende i parvoli sapienti agli occhi di Dio. Da quella luce egli traeva gl'incontrastabili veri che risplendono ne' suoi scritti; in quelle celesti dottrine trovava il conforto alle molestie e agli affanni, compagni indivisibili di nostra vita.

Nè men valente egli era nel poetare latino, come ad esempio può farne fede l'elegia *de cholera*. Vedete a quali colori ci dipinga il gettarsi dell' orribile mostro sul nostro bel paese:

« Nunc monstrum horrendum, praepandens ricta cruenta,
» Processit magni littus ad Eridani.
« Constitit in ripa, impatiens tardarier undis;
» Et furiale tuens quo vada transiliat,
« Ceu tonitru explodit vocem: *Sum Numinis ira*:
» *Rex toti telluri imperat interitus.*
» Audiit hasce minas, formidine et horruit omnis
» Ausonia ad siculum quae mare porrigitur.

Qual bellezza d'immaginazione! qual purezza di modi, che ti par proprio sgorgare dal felice secolo di Augusto!

Dilettavasi anco dell'epigramma, cui egli condiva di bei motti ed arguzie, le quali disvelano non pure il sottile ingegno dello scrittore, ma sì ancora la grande famigliarità e dimestichezza ch'egli aveva con gli antichi maestri di siffatta sorta componimenti.

Questi poetici lavori, di che abbiam fatto menzione, non sono che un saggio dei moltissimi prodotti dal Parchetti; ed appunto qual saggio vennero nel 1844 pubblicati in Lugano dal Veladini per le cure del ch. P. D. Francesco Calandri C. R. S., il quale con una elegante sua lettera le intitolò al cav. prof. Paravia (7). Bellissime tragedie, eleganti poemetti, canzoni, epigrammi e sonetti senza numero van per le mani de'suoi amici; e se un giorno vedesser la luce, sempre meglio si parrebbe lo studio ch'egli aveva fatto in Lucrezio, Orazio, Virgilio, Dante, Ariosto e Torquato, le cui vestigie seppe così felicemente seguire.

Ottimo divisamento poi fu quello del Parchetti nell'accingersi a tradurre e a porre in luce le *Istituzioni oratorie* di quel solenne maestro di altissime dottrine, Giovan Battista Vico. Questo libro (stampato in Novi nel 1844 da Giacinto Moretti per opera del citato P. Borgogno, presso di cui esiste tuttavia l'autografo del Parchetti), sebben di piccolo volume, è un corso compiuto, e con somma diligenza fatto di precetti sulla difficilissima arte del dire. *Chi conosce il fare del Vico* (son parole di Felice Romani) *e la concisione tacitesca di lui, non potrà a meno di ravvisare la fatica e l'arte di chi ritrasse, coi proprii colori e atteggiamenti queste* ISTITUZIONI ORATORIE, *cui attinsero i valorosi legisti ed oratori, che nel secolo scorso onorarono la gloriosa Partenope.* E uscì quel libro alla luce, dedicato all'eccellentissimo monsig. Girolamo d'Andrea, nunzio apostolico presso la confederazione Elvetica, ora cardinale esimio di santa Chiesa, *perchè* (come dice il Parchetti nella dedica) *non conveniva porlo sotto la considerazione e la protezione di altri, che di un illuminato e profondo conoscitore del vero merito.* Nè qui, poichè si parla delle sue traduzioni, vuolsi tacere di molte ch'egli fece dal greco con quella rara felicità, che si può pur conoscere dalla seguente di Anacreonte *alla rondinella.*

» Amica rondinella,
» Ogni stagion novella
» Ten vieni al nostro lido,
» E tessi e poni il nido;
» Ma quando il verno viene
» Torni all'egizie arene.

» Eterno nel mio core
» Piantò suo nido Amore.
» L'un già muove l'aluccia,
» Qual stassi entro la buccia:
» Chi stavvi mezzo ancora,
» E mezzo n'esce fuora.
» A bocca aperta stando
» Tuttodì pigolando,
» Chiedono lor pastura,
» E con tenera cura
» Gli amor più grandicelli
» Nutrono i tenerelli.
» Questi cresciuti appena,
» Per crescermi la pena,
» Fanno novella razza,
» Che strepita e gavazza.
» Qual prenderò consiglio
» Contro tanto bisbiglio?
» Come mandare in rotta
» D'amor cotanta frotta?

Con siffatte disposizioni di animo, non è a dire quanto il Parchetti amasse le arti belle, le quali, come in propria sede, fioriscono in questa eterna città; e di qual culto onorasse quei sommi, Canova, Thorwaldsen, Landi, Camuccini, Tenerani, Finelli, Minardi, Canina ed altri, dettando all'uopo dei versi o degli articoli in prosa per celebrarne il valore, e far noto anche ai lontani le maraviglie dei loro scalpelli dei loro pennelli ed archipenzoli.

Nè fu straniera al Parchetti l'archeologia; della quale ei si giovava per cogliere il senso oscuro dei

classici scrittori. Quanto in essa fosse valente lo si può ricavare dall'amicizia che perciò lo stringeva al prof. Nibby, e all'ardente avv. Fea, tanto benemeriti delle romane antichità. E questi suoi studi e queste sue fatiche se tornarono onorevoli a lui, furono ancora di giovamento ad altri moltissimi, tra' quali basti il ricordare Gio: Francesco Cecilia, riguardato a buon diritto come uno dei più dotti scrittori del secol nostro, al cui valore rese testimonio sincero con una forbita biografia il chiarissimo avvocato Giuseppe Vannutelli, amico ancor questi e ammiratore del Parchetti, col quale nel seminario prenestino aveva compito i suoi studi. E al professor Michelangelo Lanci somministrò argomenti di sacra filologia, che poi quel dotto poliglotta sviluppò nelle sue opere con quella maestria e quel senno che tutti conoscono.

Non parranno quindi esagerate queste lodi, che al versatile ingegno del Parchetti tributava il dottissimo avvocato Guadagni nell' elogio funebre di sopra ricordato. *Neque vero* (egli dice) *mirandum est discendi cupidissimum adolescentem tantos ac tam properos Romae in litteris habuisse progressus, quum in eo contubernio* (Clementino) *perbene eruditis ac navis doctoribus somaschiani sodalitii uteretur, praecipue autem Aloisii Parchetti V. C. ex ore penderet, qui de theologicis, de physicis, de metaphysicis, de rebus historia traditis, de veterum linguarum indole ac viribus, vel ex tempore, disserit tam luculenter, ut illo audito, possis exarata diuturnis multorum curis volumina praeterire.*

Per le quali tutte cose il Parchetti era avuto in altissima estimazione da ragguardevoli porporati, da dotti principi, da chiarissimi filosofi, teologi e letterati, de' quali mi basterà nominare fra' primi un Fontana, un Litta, un Zurla, un della Somaglia, un Ostini, un Giustiniani, un Lambruschini, un Pacca (8); fra i secondi, una Maria Luisa regina d'Etruria, e i due suoi figli Carlo Luigi duca di Parma e Carlotta Luisa real principessa di Sassonia (9), un D. Lorenzo Caetani, un D. Agostino Ghigi, un D. Pietro Odescalchi, un D. Serafino d' Altemps, un D. Giovanni d'Andrea: fra gli ultimi, per tacere di altri moltissimi, un Mastrofini e un Olivieri (domenicano) di cui fu detto che insieme col Parchetti rappresentavano ai loro dì la cima del teologico sapere. Io non entro mallevadore di questa opinione; dirò bensì che quanti convenivano in Roma teologi e filosofi di merito distinto, ricercavano appuunto dei tre summentovati per conferire con esso loro.

Oltre di che non mi starò dall'accennare all'onorevole corrispondenza ch'egli nutriva e coll' eccellentissimo monsig. d' Andrea (ora meritamente insignito della sacra porpora), il qual gli era largo in ogni maniera di benevolenza e di stima; e col celebre Daniello O' Connel, alcune lettere del quale abbastanza ricordano non pure la riverenza in che quell' illustre irlandese il teneva, ma sì ancora il vantaggio che ritraeva dagli opportuni suggerimenti del Parchetti, allorquando fervea la lotta della emancipazione di quell' isola cattolica ed infelice.

Nè gl'immortali pontefici Pio VII, Pio VIII, e Gregorio XVI, disconobbero il merito del Parchetti;

ma sì gli diedero solenni testimonianze di affetto. Leone XII, benemerito ristoratore degli studi, l'ebbe ascritto al collegio filosofico dell'università romana; ed il regnante pontefice Pio IX, munificente fautore delle lettere e delle arti, lo trascelse a compiere il numero dei *trenta soci ordinari* della celebre accademia de'lincei. Altre accademie italiane e straniere si onorarono di averlo a loro socio.

Amico sempre il Parchetti della gioventù, giammai non si ristava dallo inculcarle il timor di Dio, principio d'ogni sapienza, e dal guidarla a quella ragione di studi che empì di meraviglia e Grecia e Roma. Nelle compagnie era pieno di bei motti e di acuti sali; e se talvolta l'amor del vero lo trasportava a qualche dura parola, non profferivala mai per invidiosa malignità, ma sì perchè fervido nell'immaginazione, come era facilissimo a credere il bene, eziandio là dove non era; così alcuna volta temeva del male, ancora che non vi fosse. E per quella sua piacevolezza ed amenità, di cui innanzi dicemmo, queste cotali asprezze gli si passavano di leggieri; nè per esse meno era desiderato nelle gentili brigate, in mezzo alle quali ei portava, insieme col senno e coll'erudizione, la letizia e la giocondità.

Da lungo tempo conosceva il Parchetti le orribili tendenze del socialismo, e prevedeva gli eccessi che tal mostro commetterebbe trovandosi padrone del campo. *Appena gli spedali saran forse sicuri*, andava egli gridando, ogni qualvolta cadesse il discorso sulle politiche condizioni di quegli anni, de'quali è bello il tacere. Quindi non è meraviglia, se scoppiata la rivoluzione, ei non quietasse, nè lasciasse pace

ai confratelli, fintantochè nol contentassero, riparandolo in seno dei figli di *S. Giovan di Dio*, dov'era frequentemente visitato da cospicui pessonaggi, fra i quali vuolsi ricordare l'Emo, allora monsignor di Andrea, dalla cui gentile presenza attingeva il buon vecchio lena e conforto. Fu colà che il Parchetti, nella grave età di ottant'anni, dopo breve malattia, munito di tutti i conforti della religione, passò a miglior vita il 20 luglio 1849, con sommo rammarico degli amici, e della sua congregazione, che quanto l'amava, altrettanto avealo onorato, eleggendolo a capo della romana provincia, e decorandolo del grado di assistente generale.

E quì la gravezza del caso mi costringe a ricordare, che fu soltanto per non inasprire il suo male, che i suoi confratelli condiscesero finalmente a tal suo volere, mediante ancora i caldi offizii del sovrallodato Emo d' Andrea, il quale sel tolse amorevolmente nella sua propria carrozza, e il consegnò con le più affettuose raccomandazioni nelle mani di quei religiosi caritativi. E Sua Eminenza fa fede ad ognuno, con quanto dolore i PP. Somaschi si acconciassero al desiderio del Parchetti, e solo per non rendere amari, e forse abbreviare gli ultimi giorni della sua vita.

Giace il suo corpo in Roma nella chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro diretta dai PP. Somaschi, e fra poco coprirà le onorate sue ceneri una lapide onoraria, che gli verrà posta dalla singolare amicizia di quel munificente cardinale, più volte da noi mentovato, Sua Eminenza reverendissima il cardinal Girolamo d'Andrea, il quale è tuttora in-

consolabile di aver perduto chi godea chiamare col dolce nome di maestro.

Fu il Parchetti di giusta e bella statura, di bianca carnagione, di complessione robusta; dignitoso nel volto e alquanto severo, parea che la natura vi avesse improntato il vigor dell'ingegno.

Egli non cercò la grazia de'potenti: godendone, ne vantaggiò non se stesso, ma sì altrui, sensibilissimo com' egli era ad ogni afflizione, tanto da voler soccorrere tutti i bisogni. Ebbe pochi, ma scelti amici: e basta all'uopo il ricordare un Vincenzo Monti, un Perticari, un Tambroni, un Amati, un Biondi, un Cecilia, un Betti, co' quali usava assai famigliarmente, e con esso loro frequentava la casa di quel letterato gentilissimo che fu monsig. Loreto Santucci minutante della segreteria di stato, e degno custode generale d'arcadia.

Molte altre cose, e di non poco rilievo, sarebbero a dire intorno alla vita, agli scritti, ed alle azioni di un cotale uomo; ma io non debbo più a lungo abusare la vostra bontà, gentili uditori; nè d'altra parte la mia penna è tale che possa agguagliare i meriti del Parchetti: per il che contento di avere colle poche mie forze mostrato in qualche modo la mia gratitudine a questo amorevole mio maestro, fo ardente voto, che altri sorga fra voi, che dotti siete e di coltissimo ingegno, il quale con più ricca vena e più felicemente racconti ai posteri qual meraviglioso uomo si fosse il P. D. Luigi Parchetti.

NOTE

(1) *L'Emo e Rmo Principe della S. R. C. Girolamo d'Andrea de' conti di Troia, cardinale prete del titolo di santa Agnese, prefetto della S. Congregazione dell'Indice, protettore della regia congregazione de'Siciliani in Roma ec. ec.*

(2) *Questo elogio è ripetuto dal Parchetti in un suo* Eucharisticon *inedito, dove si leggono i versi seguenti:*

» *Nam tibi ludus erat praecepta ediscere et artem*
» *Eloquii ad delectandum pariterque monendum;*
» *Scandere et aonium montem, plenosque leporis*
» *Pingere versiculos, musis et Apolline dextro.*
» *Ludus erat mentis, quae nostro in corpore regnant*
» *Metiri vires, atque explorare quid aurae*
» *Divinae a coelo accepit: quae regula certa*
» *A falso verum, a turpi secernat honestum.*
» *Ludus erat magni rationem evolvere mundi,*
» *Leges naturae, et rerum cognoscere causas.*

(3) *V. questo discorso nel Giornale Arcadico (Roma* 1845*) Tom. CIV. Fasc. di luglio.*

(4) In obitu Aloisii de Andrea equitis hierosolym., et in neapolitana decuria XII viri litibus iudicandis. *V. Giorn. Arcad.* (1837) *vol.* 170. 171. 172. *E giacchè di questo dottissimo personaggio ci venne fatta menzione, vogliam ricordare eziandio, che amico com'egli era al marchese Tommaso Gargallo e al cav. Carlo Vecchioni, due lumi della napolitana letteratura, amicò loro siffattamente il Parchetti, che poi si scambiarono a vicenda lettere eruditissime.*

(5) *Queste orazioni furono dette gli anni* 1817-18 19-20-21-24. *Non si vuol passare sotto silenzio che la prima di esse fu recitata dal tuttora vivente chiarissimo sig. marchese di Alfidena Francesco Saverio d'Andrea de'conti di Troia e de'signori di Aremana, fratello dell'esimio cardinal d'Andrea. Questo illustre personaggio che al presente fiorisce in patria, reggendovi con pubblica lode cospicue cariche, risplendeva in allora nel collegio Clementino pel suo valor negli studi, e per la sua religiosa pietà, a talchè si meritò di essere eletto a principe della Colonia Arcadica (sotto il titolo degli* Extra-vaganti) *fondata nel detto collegio dalla regina Cristina di Svezia, ed a prefetto della congregazione di Maria Vergine Assunta, formata di quei nobili convittori.*

(6) *Di questo benemerito ristoratore della celebre accademia de' lincei, di questo illustre scienziato, che per cinquanta e più anni negli studi della razionale e naturale filosofia ammaestrò e guidò con amore la gioventù romana, leggasi la* Necrologia (*nell'* Album *di Roma* 1840) *del chiarissimo professore ab. Salvatore Proia suo discepolo ed amico, e sostituto alla nuova cattedra della* Fisica Mosaica, *che lo stesso Scarpellini, per sovrana disposizione di Pio VII, fu primo a coprire nella università romana, siccome scrisse il Proia nei* Cenni intorno alla cattedra di fisica sacra, *l'anno* 1834 *al tom.* 74. *del Giorn. Arcad. E merita pure di essere letta l'altra* Memoria sopra lo stato in che al presente si trovano in Roma le matematiche, *che lo stesso prof. Proia scriveva e intitolava al nobil uomo sig. Giuseppe de Vincenzi da Teramo nel* 1843, *per premunire i meno accorti contro le*

stolte dicerie di que' saccenti che vorrebbono far credere, non aver più le naturali scienze alcun seggio d'onore in questa metropoli, maestra di verità e d'ogni maniera di studi.

(7) *La Rivista ligure l'anno seguente (al fasc. I an. III) tenne ragione di queste poesie, e ne accennò con acutezza di giudizio le non volgari bellezze.*

(8) *In onore di questo celebratissimo porporato, già convittore del collegio Clementino, il Parchetti dettò parecchie delle sue più belle poesie, che tuttora giacciono inedite, ma che presto vedranno la luce.*

(9) *Nell' anno* 1817 *mentre la regina d' Etruria onorava di sua presenza un saggio letterario dato il* 25 *settembre dai nobili convittori del collegio Clementino, il Parchetti dettò in onore di lei il sonetto, che qui si riporta.*

Di belli studi e bei costumi ostello
Quì già s'ergea, quando la pellegrina
Vergin, de' svechi re figlia, Cristina
Il vide, e col suo raggio il fe' più bello.
Venite or voi, d'ogni virtù vasello,
Onor d'ambe l'Esperie, alta reina,
E il vedete d'orribile ruina
Povero avanzo: ahi! che non è più quello!
Ma qual dell'alma terra, ove nasceste,
Le fronde a rinnovar zeffiro surge
E 'l monte e 'l piano d'altri fior riveste;
Cotal virtute da vostri occhi muove,
Che torna i spenti a miglior vita, e gli urge
Con nuovo spirto a far mirabil prove.

Estratto dal Giornale Arcadico
TOMO CXXXII.